

Antonino Marrone

SULLA DATAZIONE DELLA «DESCRIPTIO FEUDORUM SUB REGE FRIDERICO» (1335) E DELL' «ADOHAMENTUM SUB REGE LUDOVICO» (1345)

Il presente lavoro si propone due principali obiettivi: dimostrare la credibilità della «Descriptio feudorum sub rege Friderico» e dell'«Adohamentum sub rege Ludovico», i due fondamentali documenti che consentono di tracciare la mappa della feudalità siciliana della prima metà del Trecento; datare gli stessi documenti grazie alla costruzione di una griglia temporale contenente sia i dati biografici dei feudatari segnalati nei due elenchi, sia i trasferimenti dei beni a loro infeudati, utilizzando a tal fine, oltre all'abbondante documentazione coeva finora pubblicata, anche fonti e documenti inediti¹.

Le fonti della «Descriptio feudorum»: il primo manoscritto e le pubblicazioni di Amato-Muscia e di Rosario Gregorio. Allo stato attuale della ricerca solo due sono le fonti manoscritte che riportano l'elenco dei feudatari sotto il regno di Federico III d'Aragona; di altri due manoscritti di cui ci informa la letteratura (quello conservato presso la Biblioteca del principe di Galati, e l'altro custodito nella Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Palermo²) non abbiamo ulteriori notizie, anche se non possiamo escludere che l'uno o l'altro di essi possa identificarsi con uno dei due manoscritti rimasti.

Il manoscritto più conosciuto è quello conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo sotto la segnatura Qq D 88 (cfr. Appendice). Si tratta, come ne scrisse V. Di Giovanni, di un codice

Abbreviazioni utilizzate: Asp = Archivio di Stato di Palermo; Bcp= Biblioteca Comunale di Palermo; Bsp= Biblioteca della Società Siciliana per la Storia Patria.

¹La giusta collocazione temporale dei numerosi dati sui feudatari, sui feudi e sulle rendite feudali registrati nella «Descriptio feudorum sub rege Friderico» e nell'«Adohamentum sub rege Ludovico», nonché la gran mole di notizie vagliate per l'elaborazione del presente studio hanno reso possibile la redazione di un «Repertorio della feudalità siciliana dal 1282 al 1390» di prossima pubblica-

zione.

²Un elemento che induce a credere all'esistenza di un manoscritto della Descriptio nella biblioteca della Compagnia di Gesù di Palermo intorno alla metà del Seicento è dato dal riferimento che ad esso fa nel manoscritto «Vita di S. Rosalia» (Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, manoscritto I.G.10, p. 56) il gesuita Giordano Cascini. Il Muscia, cioè G. M. Amato, riporta la collocazione del manoscritto della Biblioteca del Collegio palermitano dei Gesuiti: pluteo superiore aleph, litera D. numero 12.

cartaceo in 4° rilegato in pergamena con fogli dorati, e di bella lettera; ha nel dorso in scrittura del tempo, cioè del sec. XVI: «nomina Baronum R. Siciliae, 1296» e si legge scritto nel retro della seconda carta di guardia così: + Fuerunt haec, quae de Siciliae Regno breviter adnotantur e quodam Antiquiori Codice traslata, ne vetustatis situ abolerentur, jussu Ill.mi Domini D. Caroli de Aragona, Marchionis Heracleae, et Abule Castri Veterani Comitis et eiusdem Regni Magni Admiratus, Magniq. Comesstabilis, Viri de Sacro Consilio Catholicae Regiaq. Majestatis Excellentissimi. J. Nella carta di faccia, che è la prima del Registro, si ha il titolo: Nomina et Cognomina Baronum et feudatariorum ac quantitas pecuniae quae anno quolibet pervenit et pervenire potest eis, ex subscriptis feudis eorum. Tempore Regis Friderici secundi, vulgo Tercij, nuncupati. Circa annum Domini 1296³.

Notò a proposito il Di Giovanni: «Le parole “Tempore Regis Friderici secundi, vulgo Tercij, nuncupati. Circa annum Domini 1296” sono di altro inchiostro che il titolo Nomina et Cognomina etc. e tutto il resto del Codice, ma sono della stessa mano che trascrisse il Codice, e lasciò l'avvertenza di contro: Fuerunt haec etc». Dissente, però, al riguardo Illuminato Peri che, ritenendo diversa la grafia, sostiene: «è evidente che trattasi di aggiunta successiva: una mano tarda volle aggiungere il riferimento cronologico, e lo riportò sugli anni di inizio del regno di Federico III (circa). Per il resto del ms. la grafia non pare anteriore alla metà del secolo XVI»⁴.

Il gesuita Giovanni Maria Amato, figlio del principe di Galati duca di Caccamo (presso il cui Museo si trovava allora un manoscritto contenente la «Descriptio feudorum»), nel 1692, sotto lo pseudonimo di Bartolomeo Muscia, esemplò il detto manoscritto in un volume⁵, pubblicato a Roma presso gli Eredi

³V. Di Giovanni, *Filologia e Letteratura Siciliana. Nuovi Studi*, vol. II, Palermo, 1889, pp. 260-261. Cfr. anche: G. Rossi, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*. Palermo, 1873, vol. I, p. 64.

⁴I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne*. 1282/1376. Bari, 1982, p. 295.

⁵Il volume è così descritto dal Peri: «È un opuscolo del formato di cm 9 ½ per 14 di 6 pagine non numerate fra dedica e Monita ad lectorem, 115 pagine numerate, e infine 11 pure non numerate del “Nobilium familiarum elenchus”. Nella copia esistente nella biblioteca della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo, nel foglio tra la coperta in pergamena e l'intitolazione sta scritto «il vero autore di questo opuscolo è il P. Giovan Maria Amato Palerm(itano) della Compagnia) di Gesù V. Mongitore, Bibl. Sic., tom. I, p. 348 col. 2°. Nella nota bibliografica di Johannes Maria Amato, che occupa le pagine 348-9 del primo volume della Bibliotheca Sicula pubblicata in Palermo nel 1707, e cioè a 15 anni di distanza dalla stampa dell'opuscolo, da uomo del medesimo ambiente, si trova che Giovanni Maria era nato a Palermo il 15

giugno 1660 da genitori “chiarissimi per nobiltà” (madre era Francesca Alliata dei principi di Villafranca; padre don Antonio principe di Galati autore di un diario di Palermo dal 1649 al 1667). Il manoscritto si sarebbe quindi trovato nella biblioteca del padre dell'effettivo autore, e alla famiglia apparteneva don Gaetano Amato de Cardona al quale è indirizzata la dedica adulatoria della “antiquissima stirpis” » (I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro* cit., pp. 294-295). È bene precisare che attualmente il volumetto del Muscia porta la segnatura: Sala Pitre, II. A. 10; in precedenza aveva la segnatura: Legato Lodi III. E. 20. In merito all'edizione del volumetto risultano interessanti le rilevazioni di A. Costa: «Tre gli esemplari esistenti: uno nella Biblioteca della Società Siciliana di Storia Patria (Pitre II. A. 10); e gli altri nella Biblioteca Comunale di Palermo (XI. A. 17-18). Un esame poco approfondito indurrebbe a ritenerli copie di stessa tiratura. Tuttavia, talune differenze tipografiche riscontrabili nelle prime 6 pagine non numerate, tra intestazione e Monita, lasciano presupporre che dell'opuscolo si ebbero due ristampe. È difficile stabilire quale

Corbelletti, con il seguente titolo «*Sicilia nobilis sive nomina et cognomina Comitum, Baronum et feudatariorum Regni Siciliae anno 1296 sub Friderico II vulgo III et anno 1408 sub Martino II Siciliae Regibus eruta e celeberrimo Musaeo Excellentissimi Domini don Antonii Amato de Cardona Principis Galati, ducis Civitatis Caccabi, domini Asti, Equitis Alcantarae etc.*».

Come già ha rilevato I. Peri, l'Amato nei monita ad lectorem avvertì di aver collazionato il codice da lui utilizzato con un altro codice conservato nella biblioteca del collegio della Compagnia di Gesù di Palermo e diede assicurazione di averli trovati identici: «*ne quidem unguem discrepant inter se*», ma ciò non toglie che ci sia da dubitare dell'assoluta veridicità di quest'ultima affermazione⁶.

Un secolo dopo, nel 1792, Rosario Gregorio pubblicò nella sua «*Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*», l'elenco «*baronum et feudatariorum*»⁷ trascrivendolo proprio dalla «*Sicilia nobile*» dell'Amato-Muscia. Da allora, come sottolinea il Peri, «rilanciato dall'autorevolezza di Rosario Gregorio, l'elenco è stato costante punto di riferimento per l'organigramma della feudalità siculo-aragonese fino al quarto decennio del secolo XIV».

Le fonti della «Descriptio»: il secondo manoscritto. Un secondo manoscritto, proveniente dalla Biblioteca dei Principi di Fitalia, si trova presso la Società Siciliana di Storia Patria di Palermo, sotto la segnatura I.B.3, f. 237-247 (cfr. Appendice), e, sebbene già segnalato dal Garufi come «manoscritto cartaceo del XVI secolo»⁸, è stato misconosciuto e solo recentemente (1986) segnalato agli studiosi da Bresc, che tuttavia lo ritiene copia del XVII secolo.

Questo secondo manoscritto, che ha la seguente titolazione: «*Incipit quinternus antiquus feudorum et bonorum feudalium aut membrorum Regie Curie cum nominibus et cognominibus baronum et feudatariorum infra scripta et notata feudalia possidencium tempore serenissimi ac illustrissimi regis et principis domini regis Friderici tercii regis Sicilie cuius tenor talis est*», appare

delle due sia la stesura definitiva. Le discrepanze tipografiche, che abbiamo ritenuto di segnalare, destano qualche perplessità. È certo che la presenza o meno di «Folch», tra «Amato» e «De Cardona» restando i contenuti gli stessi né rilevandosi segni di rielaborazione o correzione determinò la necessità di ridare alle stampe le prime 6 pagine del volumetto, pur con la stessa veste tipografica» (A. Costa, *Sul catalogo dei feudi siciliani a tempo di Martino I*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 9 (1984), p. 136 e nota 4).

⁶«Non dovrebbe quindi esserci dubbio neppure che il «Giuseppe Amato milite», in uno dei manoscritti,

quello del principe di Galati, del quale non abbiamo traccia, né la ebbe V. Di Giovanni la cui attenzione filologica era acuita dall'impegno polemico verso S. V. Bozzo possa figurare «don Giuseppe Amato de Cardona milite» (I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro* cit., p. 295).

⁷R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, 2 voll., Palermo 1791-92. vl. II, pp. 464-470.

⁸Annotazioni sui manoscritti della Società Siciliana di Storia Patria custodite presso la biblioteca della stessa.

più corretto nella trascrizione del nome dei feudi e dei feudatari rispetto al precedente⁹, e presenta alcune altre rilevanti peculiarità che fanno pensare ad una maggiore aderenza all'originale, rispetto al manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo.

In primo luogo si rileva che il manoscritto della Bsp non contiene nel titolo né altrove la datazione della Descriptio che è presente, invece, nel manoscritto della Bcp e che tanto ha fatto discutere gli studiosi: «Tempore Regis Friderici secundi, vulgo terzij, nuncupati. Circa annum Domini 1296». In secondo luogo troviamo che il manoscritto della Bsp appare diviso in due sezioni, la prima che riporta l'elenco dei feudatari e dei feudi, la seconda che è costituita di un elenco molto più breve che comprende i beneficiari delle gabelle e dei proventi spettanti alla R. Curia, e ciò conformemente a quanto recita l'intestazione: «Infrascripte alie persone tenent a regia curia subscriptas gabellas et iura spettancia ad officium Secretie Sicilie, unde in primis ...». Nel codice della Bcp non esiste una seconda sezione autonoma, ma è nello stesso codice che figurano in elenco non poche persone che tenevano beni della R. Curia ed anche l'indicazione delle gabelle e dei proventi dalla stessa curia loro assegnati.

Queste differenze fra i manoscritti, e anche il fatto che ciascuno di essi registra il nome di qualche feudatario non trascritto nell'altro, attestano l'esistenza di un codice certamente più antico di quelli fino a noi giunti¹⁰, avvalorando la seguente notazione contenuta nella seconda carta di guardia del codice della Biblioteca Comunale di Palermo: «fuerunt haec ... e quodam antiquiori codice traslata, ne vetustatis situ abolerentur».

E infatti, l'esistenza di un manoscritto trecentesco della Descriptio Feudorum ci viene autorevolmente confermata da G. L. Barberi in una pagina

⁹Cfr., fra l'altro, la trascrizione errata: «Idem dominus pro Ampellono de Ferula oz 40» in R. Gregorio, *Bibliotheca*, cit., II, p. 466; a fronte della corretta indicazione in ms Bsp: «Dominus Ampollonius de Ferula pro certis terris quas tenet ibidem». Inoltre a Nicolaus de Bonguido e Andreas Tagliavia registrati in Gregorio (*Bibliotheca*, cit., II, p. 469), corrispondono Nicolaus Deliguito e a Andreas Ogliotta in Bsp (c. 245 r).

¹⁰Sono presenti nel codice della Bsp e mancano nel codice della Bcp, nel Muscia-Amato e nella *Biblioteca* di R. Gregorio i seguenti feudatari: Baldassar de Baldo de Syracusia (c. 239r); Heredes condam Corradi Aspello (c. 239v); e, ancora 8 su 10 nominativi inclusi nel paragrafo delle persone che tenevano gabelle e diritti spettanti alla Secrezia di Sicilia: Dominus Riccardus de Thetis (c. 246v), Dominus Guido Filingerus (c. 246v), Rogerius Fimita de Leontino (c. 247r), Peri de la Cavallaria (c. 247r), Alaxinus Mortillanus (c. 247r), Dominus Gamunti Lombardus (c. 247r), Dominus Gual-

terius de Lamia (c. 247r), iudex Guilelmus Riccius de Placea (c. 247r). Manca nella sola *Biblioteca* di R. Gregorio: Bartolomeo de Marino pro casali Gualteri. Manca nel manoscritto della Bsp: Michele de Berga (c. 237v).

Risultano presenti in entrambi i ms, ma in una diversa sequenza rispetto agli altri feudatari: Roppertu de Jaconia (c. 238r in ms Bsp) trascritto come Rogerio de Jaconia (c. 5v in ms Bcp e p. 466 in Gregorio); Heredes condam domini Raynaldo Garresii (c. 243v in ms Bsp; c. 13r in ms Bcp e p. 469 in Gregorio); Dominus Astasius Gregorio (c. 246v in ms Bsp; c. 13r in ms Bcp e p. 469 in Gregorio); Simone de Curtibus (c. 246v in ms Bsp; c. 13r in ms Bcp e p. 469 in Gregorio); D. Johanne Musca (c. 247r in ms Bsp; c. 13r in ms Bcp e p. 469 in R. Gregorio). I due ultimi nominativi nel ms della Bsp sono inclusi nel paragrafo delle persone che tenevano gabelle e diritti spettanti alla Secrezia di Sicilia.

dei Capibrevi dei feudi minori del Val di Noto da lui scritta nel 1512: «Inveni, Catholice Princeps, quibusdam in antiquioribus quinternis Serenissimi Regis Federici tercii tempore confectis, et in Regie Cancellerie archivio reconditis, Villam Ragusie, que de principalioribus Mohac Comitatus existit, eius in territorio, inter cetera viginti duo terrarum tenimenta, quorum nomina hic tacentur, retinere; pro quibus illorum possessori ad equos viginti septem iuxta tunc annuos redditus Regie Curie pro militari servizio tenebantur»¹¹.

Feudatari che secondo la Descriptio Feudorum sub rege Friderico erano soggetti al servizio militare per le terre da loro possedute nei tenimenti di Ragusa, Scicli e Modica e ai quali fa riferimento G. L. Barberi

N°	Feudatario	Terre nel tenimento di	Rendita in onze in ms Bsp	Rendita in onze in ms Bcp
1	Oddo Santo Stefano	Ragusa	30	15
2	Eredi di Guglielmo Tagliafersia	Ragusa	10	10
3	Eredi di Guglielmo Curla	Ragusa	60	60
4	Ugolino Gerardo	Ragusa	8	8
5	Giacomino Cancheri	Scicli	10	10
6	Roberto Rayneri	Scicli	3	3
7	Ugolino Alberto	Scicli	6	6
8	Eredi di Giovanni Curlo	Scicli	30	30
9	Goffredo Carpisano	Scicli	30	30
10	Bartolomeo Petramala	Scicli	20	20
11	Eredi di Martino Michele	Scicli	15	15
12	Nicola Guadagno	Scicli	10	10
13	Apollonio Rocca	Scicli	25	25
14	Giacomo Profolio	Scicli	25	25
15	Apollonio Ferula	Scicli	40	40
16	Eredi di Berengario Marchet	Scicli	25	25
17	Guglielmo Chaula	Modica	50	50
18	Abello Abello	Scicli	25	25
19	Giacomo Abello	Scicli	15	15
20	Aligisto Iusa	Scicli	20	20
21	Manfredo Gallesi	Scicli	20	20
22	Donadeo Mirolodo	Scicli	25	25
Totale			502	Totale 487

Simone Januense pro feudis Rende, nemus Alfani tenet mater d. Joanni, certis terris positis in tenimento Ragusie et Candicabularii	Ragusa	<40	<40
D. Regina Alionora pro Casali Silvestri, Terra Abule feudis Castellucci Gissire, et certis terris in tenimento Ragusie 120 onze	Ragusa	<120	<120

¹¹G. L. Barberi, *I capibrevi, I, I feudi di Val di Noto* (a cura di G. Silvestri). Palermo 1879, pp. 218-219.

L'autore fa certamente riferimento al manoscritto della *Descriptio*, dove si trovano riportati in sequenza i nomi di 22 feudatari, o di loro eredi, che possedevano terre nel tenimento di Ragusa (ma anche nei tenimenti di Modica e di Scicli), con un reddito complessivo che nel manoscritto della Bcp ammonta a 487 onze e nel manoscritto della Bsp a 502 onze (senza poter escludere qualche altro errore nella trascrizione del reddito dei singoli feudatari dal manoscritto originale); a questa somma vanno aggiunti i redditi imprecisati di cui godevano Simone Januense e la regina Eleonora su «certis terris positis in tenimento Ragusie». Si giunge così approssimativamente alle 540 onze di reddito feudale, in forza del quale i possessori di quelle terre erano tenuti a corrispondere, secondo il Barberi, 27 cavalli armati per il servizio militare feudale (Cfr. tabella).

Sull'autorevolezza e sulla competenza archivistica e paleografica del Barberi, che fu maestro notaro della R. Cancelleria dal 1491 fino a pochi anni prima della morte avvenuta nel 1523, non è il caso di soffermarsi¹². Vale la pena sottolineare, invece, il motivo per cui, pur riconoscendo autentico il quinterno della *Descriptio* trovato nella R. Cancelleria, G. L. Barberi non se ne servì nella compilazione dei *Capibrevi* feudali da lui redatti su sollecitazione di re Ferdinando il Cattolico: obiettivo del Barberi, e del Sovrano, era non tanto compilare la storia dei possessori dei feudi siciliani, quanto stabilire la legalità del titolo di possesso e la «forma» di concessione di ciascuno di quei feudi, e a tal fine gli unici documenti capaci di fornire tali informazioni risultavano essere i privilegi di investitura, che furono puntualmente ricercati e analizzati dal Barberi nelle sue «allegationes».

Non mancano, peraltro, nei due manoscritti della «*Descriptio Feudorum sub rege Friderico*» elementi interni che confermano l'esistenza di un antico documento fatto ricopiare intorno alla metà del Cinquecento dal viceré Aragona: si fa riferimento alle errate trascrizioni dei nomi dei feudi e dei feudatari che avevano fatto i copisti del secolo XVI partendo da un testo in cui la lettura risultava difficoltosa per motivi legati alla grafia o allo stato di conservazione del materiale cartaceo. Solo un accurato raffronto dei dati contenuti nei testi della *Descriptio* con l'ampia documentazione coeva ora disponibile ha reso possibile in molti casi la reintegrazione del testo originale. Sta a dimostrare ciò il caso, non certo unico, delle enigmatiche annotazioni concernenti i beni feudali di Nicola Abate, presenti nei due testi manoscritti

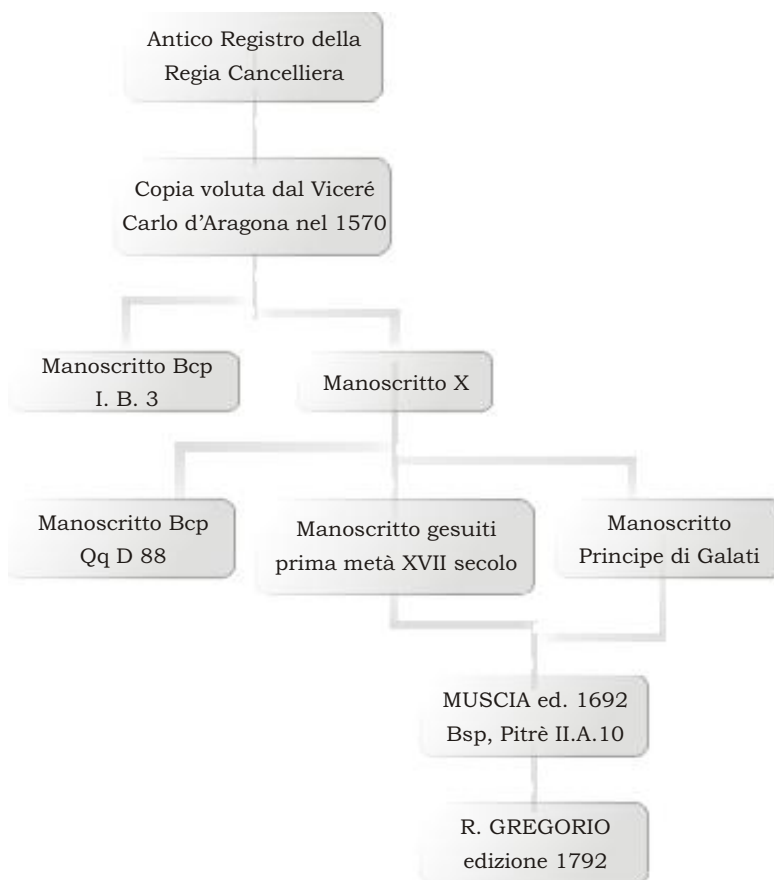
¹²G. Stalteri Ragusa, introduzione a G. L. Barberi, *Il «Magnum Capibrevium» dei Feudi Maggiori* (a cura di G. Stalteri Ragusa), tomi 2. Palermo, 1993, p. III e segg.. Sempre la Stalteri Ragusa riferisce che «il Barberi aveva già ottenuto precedentemente

l'incarico a commissario della R. Corte, quello di scriba dei mandati nell'ufficio del Conservatore e quello di maestro notaro della segreteria di Palermo» (ivi, p. III nota 5).

della Descriptio, che risultano frutto della cattiva lettura fatta dai copisti e che solo attraverso l'esame della documentazione esterna è stato possibile correggere compiutamente, con la conseguente identificazione, fra i beni posseduti dal feudatario, della terra di Carini, del tenimento delle Rocche di Ciminna, nonché dei casali di Cudia, di Umri e di Simeni¹³.

Alla luce di quanto esposto nelle pagine precedenti propongo il seguente «stemma codicum» dei manoscritti che riportano la «Descriptio feudorum sub rege Friderico».

STEMMA CODICUM PER LA DESCRIPTIO FEUDORUM



¹³Il manoscritto della Bsp riporta: «Nicolaus Abbas miles pro Asinello, Chifalo, Carino rochis, pro terra Chiminne, Terrasinis, casalis Callicuda et Inichi eris symonis 600»; il manoscritto della Bcp, invece, riporta: «Nicolaus Abbas miles pro Asinello, Chifala, Carmorochis, Chiminne, Tirrasinis, casalis Cabis Cudis, Inichi 600». Il testo originario della Descriptio relativo a Nicola Abate potrebbe essere stato il seguente: «Nicolaus Abbas miles pro Asinello, Chifalo, Carino, rochis (terre) Chiminne, Terrasinis, casalibus Cudie, Inichi, Umris, Symenis 600».

La credibilità del documento. La critica più serrata alla credibilità della «Descriptio feudorum sub rege Friderico», come già detto, è stata mossa dal Peri, che propende per una falsificazione del documento¹⁴.

Egli, in primo luogo, sostenne che nella Descriptio non era «aderente tutto l'insieme dell'impostazione», dovendo alla Cancelleria e agli Uffici dei Razionali interessare piuttosto che la «quantitas pecuniae quae anno quolibet pervenit et pervenire potest da ciascun feudo, ... la valutazione del feudo all'atto del beneficio ai fini della corresponsione del servizio corrispettivo»¹⁵. In realtà, i privilegi reali relativi alla concessione o all'investitura feudale, come è possibile riscontrare sfogliando i Capibrevi del Barberi, solo eccezionalmente indicano l'ammontare del reddito del feudo considerato, mentre puntualizzano sempre le norme che regolavano l'onere per il servizio militare: «sub debito et consueto militari servitio ana scilicet uncias viginti pro quolibet milite secundum annuos redditus et proventus»¹⁶. Naturalmente l'obbligo del barone variava in funzione del variare del reddito del bene feudale di cui godeva, ed era per tale motivo che la Curia Regia registrava nel tempo il valore del reddito dei beni feudali, come si nota nei predetti Capibrevi, dove per ogni feudo risulta segnato il corrispettivo ammontare del reddito nei vari anni.

Quanto sopra viene esplicitamente sostenuto da G. L. Barberi nel commentare una lettera del 13 dicembre 1342 (11 ind.) indirizzata da re Ludovico a Leonardo de Scarano di Messina perché riscuotesse lo ius adduamenti dovuto da alcuni baroni:

serenissimi reges (Sicilie) soliti sunt et habent potestatem mandandi quod fiat recognitio per nomina et cognomina baronum et baroniarum ac feudorum ipsorum et annotamentum omnium reddituum et proventuum eorundem feudorum ut notificentur regie curie quod fit ad effectum ne regia curia fraudetur in servito (sic!) militari quandoquidem ex forma privilegiorum ut plurimum et comuniter habetur, qui feudotarii teneantur ana ad equum unum pro quibuslibet uncias XX annui redditus ipsorum feudorum que recognitio fieri potest ut in supradicta provisione patet et si hodie fieret

¹⁴E allora, a non volere arrivare al sospetto o a volerlo scartare, che tutto il manoscritto sia creazione del secolo XVII (degli anni propri di Giovan Maria Amato, se non addirittura dello stesso) e a pensare che questi l'abbia ripreso, trova spazio l'ipotesi che si tratta di uno di quegli elenchi che corsero nel secolo XVI per rifarsi alle origini e ai titoli della feudalità (origine e titoli che si precisavano dal regno di Trinacria-Sicilia alla restaurazione dei Martini). Il lavoro di Giovan Luca Barberi non rimase isolato; e attingendo ad essi e ad altre fonti che correvano, potevano svolgersi tentativi di raccogliere notizie fino alla

stesura di cataloghi: le stimolazioni potevano essere diverse; né alcune sono ardue a comprendersi» (I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro* cit., pp. 293-296).

¹⁵I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro* cit., p. 295-296.

¹⁶Nota il Peri: «i valenti in esso (nella Descriptio, cioè) segnati non si riferiscono alla rendita fondiaria (non esisteva ancora confusione di termini fra latifondo e feudo), ma ai complessivi proventi della signoria, stimati al fine della prestazione del servizio feudale» (I. Peri, *Villani e Cavalieri nella Sicilia Medievale*. Roma-Bari, 1993. p. 111, n. 199).

quia feuda habent magnum augmentum satis multiplicaretur servitium militare¹⁷.

Questo continuo aggiornamento dei titolari dei feudi¹⁸ e dell'importo del relativo reddito non serviva solo per aggiornare i ruoli relativi al servizio militare dovuto da ciascun feudatario (cfr. le Putationi del 1492), ma anche per stabilire l'ammontare del cespite dello *ius relevii*, cioè del diritto della R. Curia di riscuotere la quarta parte del reddito prodotto da qualsiasi bene feudale al momento delle alienazioni e delle successioni feudali.

Una seconda critica mossa da Peri riguarda i contenuti dello stesso:

L'apparato amministrativo negli anni di Federico III aveva acquisito funzionalità che non rende credibile l'attribuzione ad esso di omissioni macroscopiche (quali i Palizzi, protagonisti senza intermissioni dagli anni di Pietro I a quelli di Pietro II quando furono succubi nel confronto con il duca Giovanni) o fughe sulla tangente per altre famiglie di primo rango (Francesco Ventimiglia «pro comitatu Sperlinga, Cristia et Pectineo»).

In proposito facciamo rilevare che mentre la questione dei beni feudali del Ventimiglia trova adeguata soluzione in una virgola da interporre tra Comitatu (cioè la Contea di Geraci) e Sperlinga, l'assenza nell'elenco di un certo numero di feudatari non è di per sé un indice di falso se solo si considera che mentre nel dicembre 1342 i feudatari messinesi chiamati a corrispondere l'adoba furono solo 16¹⁹, meno di tre anni dopo furono addirittura 26. D'altra parte, proprio l'omissione di personaggi di primissimo piano si sarebbe dovuto precipuamente evitare da parte di quei presunti falsificatori ben in grado di elaborare abilmente la Descriptio e contemporaneamente così meticolosi da non trascurare di trascrivervi i nomi di centinaia di feudi e di feudatari, di buona parte dei quali solo di recente è stato possibile confermare tanto l'esistenza che il possesso dei relativi feudi attraverso le ricerche di un'ampia schiera di studiosi delle più

¹⁷G. L. Barberi, *Il «Magnum Capibrevium»* cit., pp. 3-4. E ancora, con riferimento ai 27 cavalli armati dovuti dai possessori di terre nei tenimenti di Ragusa, Scicli e Modica, segnati nella Descriptio e di cui si è fatto cenno nel testo, il Barberi annota: «Sed quia totus Mohac Comitatus Regie Curie ad equos ... pro militari servicio tenetur, actendum est, cum in presentiarum, anno 1512 decurrente, feuda et territoria ad maximum redditus augmentum devenerint, quod iuxta feudorum privilegia barones ad maiorem equorum numerum omnino obligati sunt. Nihilominus habita informacione, reperitur ipsius Comitatus Comites ius dictorum viginti septem equorum occultasse sub numero equorum dicti Comitatus et Regie Curie pro militari servitio, quod supe-

rioribus multociens occurrit, prout tenebantur, non servivisse: quod si ita accidisset, talem ac tantum errorem commississent, ut ad eiusdem XX duorum terrarum tenimentorum amissionem merito incurrisset viderentur». (G. L. Barberi, *I capibrevi, I, I feudi di Val di Noto* cit., pp. 218-219).

¹⁸Cfr. M. Amari, *La guerra del Vespro Siciliano*, Torino, 1851, p. 67, n. 3: «In un diploma del 14 luglio 1266, che cavato dagli archivi della chiesa di Cefalù abbiamo nella Bcp tra i mss QqG12, si fa cenno di un censimento di tutte le contee, baronie e delle pulzelle in capillo che vivessero nelle terre scritte in piè».

¹⁹Asp., R. Canc., vol. 3, pagg. 33-35, doc. 13.12.1342.

varie discipline (storici, paleografi, archivisti, etc), impegnati ad esplorare i più diversi fondi archivistici (pubblici e privati, statali, comunali, vescovili, ecclesiastici, notarili, familiari, etc) della Sicilia e financo del Regno di Aragona.

E a conferma della difficoltà che gli studiosi del Cinquecento avrebbero dovuto incontrare nella elaborazione di un elenco così completo e puntuale di feudi e di feudatari, vale la pena sottolineare che già nei primi anni del Cinquecento, come viene testimoniato dal Barberi, gli archivi ufficiali di Sicilia non custodivano più i registri delle più importanti Magistrature dello Stato (Cancelleria, Protonotaro) relativi agli anni di regno di Federico III (1296-1337), e dei sovrani precedenti.

Le difficoltà per i supposti compilatori del falso documento sarebbero divenute ancora maggiori se, come si tenterà di dimostrare, essi si fossero prefissi di stilare non un generico elenco di feudatari vissuti durante il Regno di Federico III, ma un elenco dei feudatari vissuti in un preciso anno di quel Regno, o addirittura in un preciso periodo di un particolare anno, e, per rendere le cose ancora più difficili, avessero voluto completare il quadro segnalando anche i feudi da ciascuno di quei feudatari posseduti in quello specifico spazio temporale (avrebbero dovuto tener conto quindi, per ogni feudatario, delle eredità, degli acquisti, delle vendite, delle doti)²⁰.

Rimane da considerare il fatto che la *Descriptio* fino all'ultimo decennio del secolo XVII (fino cioè alla pubblicazione del Muscia-Amato del 1692) non è stata mai utilizzata per rivendicare titoli e beni feudali, per supportare l'antichità delle famiglie feudali o per suffragare ricerche storiche generali e locali, rendendo così inspiegabile il motivo per cui il supposto «falsario» dei secoli XIV-XVI avrebbe dovuto intraprendere la difficile e complessa compilazione del documento.

Proposte di datazione. Sia per l'indiscussa autorità del Gregorio, che avallò l'autenticità del documento, sia per le considerazioni sopraesposte, la quasi totalità degli storici che si sono occupati del medioevo siciliano ha sempre ritenuto veridica, quando non autentica, la *Descriptio feudorum*, che risulta ampiamente utilizzata nelle loro opere. Ma fu la data 1296, che appare nel titolo della *Descriptio* pubblicata dal Muscia e poi dal Gregorio, a suscitare ben presto

²⁰Facendo riferimento alla diffidenza mostrata da I. Peri sulla autenticità della *Descriptio feudorum* e da A. Costa sull'autenticità del Catalogo dei feudi siciliani al tempo di Martino I (1984), Corrao fa notare che «le argomentazioni dei due studiosi sono molto sottili e convincenti riguardo all'autenticità formale dei testi, ma tuttavia non ne inficiano l'utilizzabilità come punto di rife-

rimento complessivo, dal momento che la maggior parte delle notizie in essi contenute trova riscontro in altre fonti, con le quali va sempre tentata la verifica» (P. Corrao, *L'aristocrazia militare nel primo Trecento: fra dominio e politica*, in M. Gangi, V. D'Alessandro, R. Scaglione Guccione (a cura di), *Federico III d'Aragona re di Sicilia* (1296-1337), Palermo, 1997, pag. 86, n.14).

discussioni e puntualizzazioni da parte di molti autori, che sempre più frequentemente segnalavano l'omissione di feudatari certamente vissuti nei primissimi anni del regno di Federico III o la presenza di feudatari vissuti soltanto negli ultimi anni del regno dello stesso sovrano.

Venne, fra l'altro, fatto notare che nell'elenco figurano: il nome della Regina Eleonora che era andata sposa a Federico nel 1303²¹; Nino Tagliavia, come titolare del feudo Pietra di Belice che aveva avuto dal padre nel 1306; Guglielmo Raimondo Moncada come signore di Augusta e di altri feudi che aveva ottenuto nel 1320 in permuta di Malta e Gozzo²²; la Curia come intestataria dei feudi che erano appartenuti a Giovanni Chiaromonte, esiliato nel 1333, e che sarebbero stati restituiti al Chiaromonte, dopo la morte di Federico III, da re Pietro II nel 1337²³.

D'altra parte, Vincenzo Di Giovanni²⁴ notò che l'elenco non poteva ricondursi al 1336, come aveva proposto il Bozzo ipotizzando un errore nella trascrizione della data della Descriptio (1336 invece che 1296); e ciò per una serie di motivi (che riprenderemo in seguito) fra cui quello che nella Descriptio figura come appartenente alla regina Eleonora anche Avola, terra che la stessa Eleonora aveva donato nel 1336 al figlio Guglielmo (in realtà, la donazione avvenne dopo la morte del re Federico III verificatasi nel giugno 1337).

Tenendo conto di queste aporie, e non volendo d'altra parte rinunciare a un documento fondamentale per la storia del Trecento siciliano, la maggior parte degli studiosi²⁵ ha finito per accettare le conclusioni del Di Giovanni, secondo il quale:

il Registro dovette essere ordinato quando re Federico dovette conoscere le forze militari e le rendite del baronaggio dell'Isola nella grande guerra nella quale si trovava

²¹M. Amari, *Guerra del Vespro*, cap. XV, citato da V. Di Giovanni, *Filologia e Letteratura Siciliana* cit., p. 262.

²²V. D'Alessandro, *Politica e società nella Sicilia aragonese*. Palermo, 1963, pag. 58, n. 81.

²³S. V. Bozzo, *L'elenco dei Feudatari Siciliani sotto re Federico II l'Aragonese*, «Il Propugnatore», XIV, 1881, pp. 258-278.

²⁴V. Di Giovanni, *Filologia e Letteratura Siciliana* cit., pag. 256-267. Il saggio era stato pubblicato in precedenza in «Il Propugnatore», XIV, Bologna, 1881.

²⁵V. D'Alessandro, *Politica e società* cit., pag. 58, nota 81: «Descriptio feudorum ... ha attirato l'attenzione degli studiosi che ne hanno posto in dubbio la datazione. E infatti fra i beni di Guglielmo Raimondo I Moncada risulta considerata pur Augusta e gli altri feudi ottenuti nel 1320 in permuta di Malta e Gozzo (cfr. De Spuches, op. cit., VIII, p. 203). Vengono già considerati demaniali i beni provenienti dalla confisca a Giovanni II

Chiaromonte. Assegnata a Nino I Tagliavia risulta Pietra di Belice avuta dal padre Bartolomeo nel 1306. Tuttavia inaccettabile risulta l'opinione di qualche studioso che ha voluto assegnare al 1336 la Descriptio e pare più probabile l'opinione che, considerate le varie notizie risultanti dall'elenco e la sovrapposizione della data considerata veridica dal Gregorio ma non risultante dal manoscritto del Muscia, vuole vedere nella Descriptio un elenco di feudi sul quale successivamente dovettero ritornare i compilatori che continuarono a registrare alcuni mutamenti senza mai tuttavia rivedere l'intero elenco. E ciò sino a che non dovette sentirsi la necessità di rifare interamente l'opera; quella cioè che si vedrà oltre- del 1343 nell'età di re Ludovico». (Cfr. V. Di Giovanni, *Sopra la descrizione dei baroni e feudatari siciliani circa annum 1296*, «Il Propugnatore», XIV, Bologna 1881, e poi inserito in *Filologia e letteratura siciliana. Nuovi studi*, II, cit.).

involto; e i nomi posteriori all'anno 1296 vi furono intromessi sostituendoli agli antichi che o per fellonia o per morte o per altra ragione non possedevano più i beni già tenuti nell'anno che era stato ordinato il registro dei nomi e cognomi de Baroni e de Feudatari dell'Isola colle rendite de' loro feudi, terre e castelli, onde erano investiti²⁶.

Recentemente alcuni studiosi²⁷ si sono spinti a ipotizzare un aggiornamento della Descriptio fino agli ultimi mesi del 1342, sulla base di un'erronea supposizione che identifica il giudice Giovanni Manna, presente nell'elenco feudale come defunto feudatario di diversi casali esistenti nella piana di Milazzo (Rapani, S. Andrea, Pardizi, Rocca Maurojanni, Rasinachi, Cattaino, S. Lucia, S. Pietro sopra Patti, Bavoso e un terzo di Cerami), dai quali traeva un reddito di 250 onze, col giudice Giovanni Manna, che era titolare di un reddito di 20 onze sulla secrezia di Messina e che, in quanto fautore della rivolta di Messina del 1342, fu giustiziato nell'agosto di quello stesso anno²⁸.

Un certo numero di studiosi ha invece considerato i dati della Descriptio, seppur non riferibili al 1296, come omogenei dal punto di vista temporale, ed ha proposto una diversa datazione del documento. Il primo di questi studiosi, attorno alla metà del Seicento, fu il Cascini, che però quasi certamente non consultò un manoscritto della Descriptio ove era segnata la data 1296. Egli ritenne, senza specificarne i motivi, che quell'elenco feudale fosse stato compilato nel 23° anno del regno di Re Federico, e cioè nel 1318²⁹. Dopo più di due secoli il Bozzo, per i motivi riferiti nelle pagine precedenti, propose l'anno 1336. Fra gli autori più recenti, Henri Bresc data la Descriptio verso il 1336,

²⁶V. Di Giovanni, *Filologia e Letteratura Siciliana* cit., pp. 266-267.

²⁷E. Pispisa, *Messina nel Trecento. Politica, economia, società*. Messina, 1980, p. 25, n. 70: «i continui interventi di aggiornamento fino al 1343 sono concretamente testimoniati anche per quel che riguarda Messina: a pag. 468 infatti sono registrati gli eredi del defunto giudice Giovanni Magna, che fu giustiziato in seguito alla rivolta del 1342». C. Martino, *Messana nobilis Siciliae caput*. Roma, 1994, p. 42: «Quest'elenco è databile al 1296 ma contiene aggiunte e aggiornamenti che arrivano fino al 1343».

²⁸Ci troviamo di fronte ad una omonimia. La sostanziale diversità della qualità dei benefici goduti e dell'ammontare della rendita feudale percepita rispettivamente dal Giovanni Manna della Descriptio (250 onze), e dal Giovanni Manna che partecipò alla rivolta di Messina (20 onze) esclude la possibilità di trovarci di fronte a interventi di aggiornamento della Descriptio, dato che la confisca dei beni appartenuti al ribelle Giovanni Manna (junior) riguarda solo le 20 onze godute sulla secrezia di Messina (e date in beneficio nell'ottobre 1337 da re Pietro II), e non i molti casali intestati

all'omonimo Giovanni Manna (senior), che sarebbe quindi vissuto e morto in data anteriore alla compilazione della Descriptio (prima della fine del 1335), e del quale probabilmente si trova testimonianza in alcune pergamene degli anni 1313-14 facenti parte del Tabulario della Magione (Asp, Tabulario della Magione della SS. Trinità dei Teutonici, pergamene n. 562 del 16.12.1313, e n. 564 del giugno 1314). È importante considerare che i casali appartenuti al Giovanni Manna della Descriptio li ritroviamo negli anni quaranta in potere di Francesco Palizzi, al quale furono confiscati per essere successivamente assegnati da re Ludovico a Perrone de Iuvenio (Asp, Proton., vl. 2, c. 155, lett. 18.8.1356; Asp, Proton., vl. 2, c. 105, lett. del 7.9.1364; G. L. Barberi, *Magnum Capibrevium*, 1993, pag. 567). Si può allora ritenere che erede del giudice Giovanni Manna secondo la Descriptio del 1335 possa essere stato lo stesso Francesco Palizzi, probabilmente sposo di una figlia del Manna.

²⁹G. Cascini, *Vita di S. Rosalia*, manoscritto presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, I. G.10, p. 56.

senza tuttavia esplicitare le argomentazioni a supporto di tale tesi³⁰, mentre Laura Sciascia ritiene la Descriptio un «documento che, per quanto discutibile e discusso, continua ad essere imprescindibile punto di riferimento per la conoscenza della feudalità siciliana alla morte di Federico III»³¹, accennando in un suo ultimo lavoro alla possibilità di risolvere il dibattuto problema di datazione della Descriptio leggendo il «circa della trascrizione seicentesca come *citra*, sicché l'incongrua data circa annum Domini 1296 diventa un credibile *citra* annum Domini 1296. Non si (tratterebbe) dunque di un elenco redatto approssimativamente nell'anno dell'incoronazione di Federico III, ma a partire da quell'anno»³². Tuttavia questa soluzione non tiene conto del fatto che solo uno dei manoscritti della Descriptio contiene la datazione 1296 e che questa data, come abbiamo già detto, è stata apposta con inchiostro diverso e in tempi successivi alla stesura del manoscritto.

Una nuova proposta di datazione. Tenuto conto che della Descriptio feudorum non si hanno notizie anteriori all'inizio del XVI secolo, l'obiettivo di datare con assoluta certezza il documento potrebbe essere raggiunto solo individuando, attraverso l'ausilio delle fonti coeve, l'ambito temporale (anno, mese, giorno) nel quale trova precisa collocazione ogni singola notizia fornitaci dalla Descriptio, e cioè: nome dei feudatari, loro rispettiva qualifica (comes, dominus, miles), rispettivi beni feudali.

Poiché, a causa della dispersione degli archivi del Trecento, non è possibile disporre della completa documentazione coeva atta a farci verificare tutti gli elementi del documento in esame, abbiamo ritenuto necessario adottare un procedimento di ricerca che, basato su tutti i dati coevi disponibili, fosse in grado di verificare, all'interno di un ben definito ambito temporale, la congruenza del maggior numero possibile delle notizie registrate nella Descriptio. Crediamo in tal modo possibile risalire, con ragionevole elevato grado di certezza, alla effettiva datazione da attribuire alla Descriptio feudorum.

Adottata questa linea di ricerca, la prima fase del lavoro è stata quella di annotare, utilizzando oltre al gran numero di fonti coeve pubblicate anche fonti inedite d'archivio, la maggiore quantità di dati certi sui feudatari e sui feudi. Alla fine di questa fase della ricerca si è potuto disporre, fra l'altro, di un certo numero di notizie biografiche relative a un'alta percentuale di feudatari: per

³⁰H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, tomi 2. Roma, 1986, p. 672 e ss..

³¹L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*.

Messina, 1993, p. 143.

³²L. Sciascia, *Nobili navarresi nella Sicilia di Federico III: Asiain, Simen de Aibar, Olleta, Caparrosso, «Principe de Viana»*, 2002, anno 63, n.225, p. 158.

alcuni di questi, l'abbondante documentazione ha consentito di accumulare molti dati; per altri è stato possibile trovare un unico dato che, se non per altro, è servito per confermare l'esistenza del feudatario negli anni in cui fu compilata la *Descriptio*. Da un confronto tra la documentazione da me consultata e i dati contenuti nella *Descriptio*, ho potuto rilevare che dei 246 feudatari segnalati in quest'ultima 183 (pari al 74,4%) risultano citati in altre fonti del Trecento; che 25 feudatari (10,2%) non risultano attestati nella documentazione coeva, ma per essi si trova un predecessore o successore con lo stesso cognome e gli stessi feudi segnalati nella *Descriptio*; che altri 13 feudatari (5,3%) appartenevano a famiglie nobili dell'epoca, le quali però non risultano titolari dei feudi segnalati nella *Descriptio*; che infine solo 25 feudatari (10,2%) risultano senza alcun legame con l'ambiente feudale siciliano del Trecento. La maggior parte di questi ultimi 25 feudatari risultano feudatari del Val di Noto, quello dei tre Valli siciliani che del Trecento ha conservato la meno ampia documentazione.

Un'attenzione particolare è stata rivolta ai feudatari già morti al momento della compilazione della *Descriptio*, nel cui elenco, come titolari dei beni che essi avevano durante vita posseduti, figurano i rispettivi eredi: annotando attentamente, infatti, per ciascuno dei feudatari defunti, la data più tarda (che è stato possibile riscontrare) fra quelle attestanti la rispettiva esistenza in vita, è stato possibile rilevare il termine *post quem* del tempo in cui fu compilata la *Descriptio feudorum*.

Questo termine *post quem* ci venne fornito dal testamento del 3 settembre 1335 di Raimondo Batasta, che lasciò erede del feudo Chabica il cugino Tommaso de Michele, il quale compare nella *Descriptio* e ricevette l'investitura il 9 agosto 1336³³. È da tener presente che non necessariamente l'attestazione di un feudatario nella *Descriptio* presupponeva l'avvenuta investitura reale, dato che, in mancanza di controversie nella successione feudale, quest'ultima veniva sostanzialmente riconosciuta all'erede designato dal defunto titolare del feudo: il ritardo nel rilascio dell'investitura reale poteva esser dovuto sia al frequente stato di guerra in cui versava l'Isola, sia, e soprattutto, alla deliberata volontà dei feudatari che cercavano di rimandare quanto più possibile il pagamento dello *ius relevii* e degli altri diritti spettanti alla R. C., come esplicitamente sostiene il Barberi³⁴. Per tali motivi il termine *post quem* della

³³ Asp, R. Canc., vl. 91, p. 10-13.

³⁴ «Innumere fraudes per Regni barones et feudatarios commisse circa non captas per eos debitas investituras baroniarum et feudorum eorum, infra terminum ipsis a iure statutum tam per Magnum Capibrevium comitatum et baroniarum Regni, quam per Capibrevium Regni Se-

cretiarum, quam etiam per hoc Capibrevium pertractantur; et clarissime per ea, que in ipsis Capibreviis alligantur, probatur ipsos barones et feudatarios scienter postposuisse ipsas debitas investituras ad effectum ut non mirum iura relevii, decime et tarenii ac alia iura Regie Curie et regiorum officialium sibi detinere possent, verum

compilazione della *Descriptio* è certamente successivo al testamento di Raimondo Batasta del 3 settembre 1335, ma non necessariamente posteriore all'investitura di Tommaso De Michele del 9 ottobre 1336.

Il termine ante quem della compilazione della *Descriptio* ci viene fornito dalla morte di Bartolomeo Montaperto avvenuta entro il giorno 24 di un mese indefinito (il copista ne ha dimenticato la trascrizione dal documento originale, che non è stato possibile reperire) dell'anno 1335 (4 ind.) dall'Incarnazione del Signore. Tenuto conto che il Montaperto fece testamento il 22 dicembre 1335 (4 ind.) «infirmus corpore, sanus tam mente ac memorie compos ac dei timorem habens pre oculis ac studens sue anime providere et de bonis suis inter filios suos disporre ne aliquo casu possit decedere intestatus»³⁵, quindi probabilmente in punto di morte, non si può escludere che la morte fosse già avvenuta il 24 dicembre 1335, quando ad istanza del prete Pietro de Senis di Agrigento fu transuntato un codicillo del testamento di Bartolomeo Montaperto³⁶. Poiché però manca il nome del mese e il documento fa riferimento all'anno dell'Incarnazione, non si può escludere che quel transunto (che attesta l'avvenuta morte del Montaperto), possa essere stato scritto in un giorno 24 dei mesi di gennaio, di febbraio o di marzo 1336.

Vi sono tuttavia taluni indizi in forza dei quali l'ambito temporale sopra definito nel quale si colloca la compilazione della *Descriptio* (settembre 1335-marzo 1336, 4 ind.), possa essere ulteriormente ristretto agli ultimi mesi del 1335. Facciamo riferimento all'assegnazione avvenuta nel 1335 a Manfredi (II) Chiaromonte della contea di Chiaromonte (cioè Caccamo), con i feudi Pitirrana, San Giovanni e Burgifiletti, che erano stati confiscati nel 1332 a Giovanni (II) Chiaromonte e che nella *Descriptio* figurano ancora in mano alla R. Curia: verosimile che l'assegnazione della Contea a Manfredi sia avvenuta dopo la cessazione della scorreria angioina dell'estate 1335 quando era già stato possibile verificare la fedeltà al sovrano aragonese degli altri membri della famiglia Chiaromonte, e in particolare dello stesso Manfredi (II) Chiaromonte. Un altro indizio che induce a collocare la compilazione della *Descriptio* agli ultimi mesi del 1335, piuttosto che nei primi mesi del 1336, è la storia dei diversi passaggi di proprietà del feudo Misilcassimo, i quali avranno pur richiesto un certo lasso di tempo: in potere di Matteo Maletta al momento della *Descriptio*, il feudo fu da questi venduto a Graziano de Yvar, il quale a sua volta

etiam ut eorum rectam lineam et discentiam non potuissent» (G. L. Barberi, *I capitoli, III, I feudi del Val di Mazara*. Palermo 1888, p. 612).

tacerent, nam possibile est quod eorum aliqui rectam lineam et descendentiam eorum progenitorum seu antecessorum probare et verificare

³⁵ Asp, Arch. Montaperto, vl. 66, c. 9r.

³⁶ Asp, Arch. Montaperto, vl. 66, fc. 9-10.

in data anteriore al luglio 1336 rivendette il feudo a Giovanni Calvellis jr.³⁷.

Nei mesi successivi si accumulano i dati che contrastano con una compilazione più tarda della *Descriptio*: il 28 luglio 1336 risulta già defunto Orlando de Milia, attestato come vivente nella *Descriptio*; il 16 ottobre 1336 defunto anche il giudice Nicola Sano; il 22 febbraio 1337 defunto Matteo Maletta; tra il 20 dicembre 1336 e l'11 aprile 1337 muore Pietro d'Antiochia; il 19 aprile 1337 risulta defunto Berardo Syracusia; il 25 maggio 1337 anche Graziano Yvar. Tutto ciò in piena convergenza con l'analisi di tutti i dati biografici disponibili sui feudatari viventi al momento della compilazione dell'elenco, analisi che non lascia dubbio sul fatto che la *Descriptio* poté essere redatta soltanto negli ultimi anni del regno di Federico III.

Datazioni errate: correzioni. La sostanziale congruità dei dati disponibili con la datazione da me proposta (fine 1335, 4 ind.) è stata però possibile verificarla dopo aver individuato e corretto alcuni errori di datazione, pochi, che a prima vista inficiavano i risultati dell'indagine.

1. Il feudo Convicino nella *Descriptio* figura in potere di Alafranco di San Basilio, mentre San Martino De Spucches, seguito poi da altri autori, accettando acriticamente quanto indicato nel *Magnum Capibrevium* di G. L. Barberi, ritenne che il feudo fosse stato venduto ad Abbo Barresi il 28 dicembre 1330 (6 ind.). In realtà, l'anno corrispondente a quella sesta indizione risulta essere il 1337 e ciò trova conferma nella successione dei seguenti fatti: in primo luogo, Alafranco di San Basilio divenne signore di Convicino solo il 7 marzo 1332, data in cui effettuò lo scambio di Pettineo con Francesco Ventimiglia, conte di Geraci; solo in un secondo tempo, il 23 dicembre 1337, fu emanato un decreto da parte della R. Curia che permise il 28 dicembre 1337 (6 ind., errato l'anno 1330 riportato da G. L. Barberi) la stipula dell'atto pubblico di vendita del casale Convicino ad Abbo Barresi, e fu l'8 dicembre 1338 (7 ind.) che il re Pietro confermò la detta vendita³⁸.

2. Nella *Descriptio* gli eredi del dominus Adinolfo Murtillano (Mortillano, in ms Bsp) risultano titolari di metà del feudo Chadara e di metà del feudo Sabuci (con un reddito complessivo di 80 onze), mentre l'altra metà dei rispettivi feudi risulta posseduta da Nicola Lamia che, per essere signore anche del feudo Lamia, godeva di un reddito annuo complessivo di 130 onze. Nell'adoa del 1345 figurano sia il milite Nicola Lamia per 3 cavalli armati, sia gli eredi di Adinolfo Marciliano (Mortillano) per due cavalli armati³⁹.

³⁷Acta Curie Felicis Urbis Panormi, vl. 6, pp. 271- 654-655.
272.

³⁹G.L. Barberi, *Il «Magnum Capibrevium»* cit., pag. 8.

³⁸G. L. Barberi, *Il «Magnum Capibrevium»* cit., pp.

Sostenne, però, il Gaudioso⁴⁰ che il 7 settembre 1309 (8 ind.), nel 14° anno del regno di Federico (III), da un lato gli eredi di Adinolfo Murtillano (cioè Garaldo Sallubi di Trapani per parte della moglie Aloysia Mortellano e dei loro figli minori Antonina e Margherita), e dall'altro lato Giovanni Lamia di Lentini per parte anche della moglie Giovanna, nonché Ruggero Lamia col figlio Giovanni, stipularono un atto notarile di reciproca permuta in virtù della quale l'intero feudo Sabuci passava in potere dei coniugi Aloisia Mortellano e Geraldo Sallubi, mentre l'intero feudo Chadara passava in potere dello stesso Giovanni Lamia. Naturalmente, se la permuta fosse avvenuta nel 1309, la situazione feudale riportata nella *Descriptio* si sarebbe dovuta riferire a data anteriore al 1309.

In realtà l'atto di permuta venne stipulato nel 14° anno del regno di Federico IV (e non Federico III), il 7 settembre 1369 (8 ind.), come si evince dalle seguenti argomentazioni.

In primo luogo, è da tener conto del titolo di duca di Atene e di Neopatria di cui si fregia il Sovrano in quel documento, titolo di cui non avrebbe assolutamente potuto fregiarsi nel 1309: infatti, il ducato di Atene era stato conquistato dalla Compagnia Catalana nel 1311 e il ducato di Neopatria era stato fondato nel 1319. Nello stesso 1319 questi ducati erano stati offerti al re di Sicilia Federico III, che mai però se ne intitolò nei suoi diplomi. Nel 1337 fu insignito del titolo di duca di Atene e Neopatria Guglielmo, figlio di Federico III, e poi, alla di lui morte, nel 1338 suo fratello Giovanni, cui successe il figlio Federico che morì nel 1355; a questi subentrò lo stesso re Federico IV, i cui diplomi frequentemente riportano il titolo di duca di Atene e Neopatria.

In secondo luogo, come si evince chiaramente dal documento di cui diremo appresso, fu il milite Giovanni Lamia, figlio del Nicola Lamia della *Descriptio*, a sottoscrivere l'atto di permuta di Chadara. Egli risulta annoverato fra i fedeli sostenitori della Corona nel 1353⁴¹ e nel 1365⁴², e lasciò come erede il nipote Nicolò Lamia. A questi il 17 febbraio 1377 re Federico IV confermò il feudo ed il casale Cadera «cum fortificio de novo constructo in eodem pheudo per ipsum Johannem titulo et ex causa tam successionis et hereditatis quondam Nicolai de Lamia militis patris eiusdem Johannis pro una medietate quam transactionis et permutationis et concordie irritae inter dictum Johannem ex una parte et Garaudum de Salobi pro parte et nomine Aloisie de Mortillaro

⁴⁰M. Gaudioso, *Francofonte, Ricerche e considerazione storiche con documenti inediti*. 1916. vol. II, p. LXV e segg.. Cfr. anche: G. San Martino De Spuches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari, di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*. 10 voll., Pa-

lermo, 1924-41. vl. 3, p. 352.

⁴¹Michele da Piazza, cap. LXXVII, in R. Gregorio, *Bibliotheca*, cit., vol. I, c. 666.

⁴²Asp, R. Canc., vol. 9, c. 6r, 28.9.1365, IV ind.

uxoris sue et filiorum suorum»⁴³. Quest'ultimo Nicolò Lamia si ribellò a re Martino e per tale motivo alla fine di settembre 1392 gli fu confiscato il feudo di Chadra, che il 10 novembre 1394 fu assegnato al milite Berengario Cruillas⁴⁴.

3. Cefalà, che nella stessa Descriptio figura in potere di Nicolò Abate, secondo quanto indicato nel quadro relativo a Carini dell'opera di San Martino De Spucches⁴⁵ sarebbe stata venduta da Nicolò Abate a Giovanni Chiaromonte nel 1330. In realtà, si tratta di un errore di datazione, facilitata dall'omonimia dei feudatari. La compravendita avvenne infatti fra gli omonimi nipoti dei due suddetti signori feudali, i quali stipularono l'atto il 29 novembre 1371 presso notar Francesco Citella, come correttamente riportarono Gian Luca Barberi⁴⁶ e lo stesso San Martino de Spucches in un altro quadro della sua Opera, quello relativo a Cefalà⁴⁷.

4. Il feudo Bulgaramo, secondo San Martino De Spucches, sarebbe stato concesso a Peres Garsia de Linguida in data 20 novembre 1335, mentre secondo la Descriptio ne risulta titolare Petruccio Linguida, figlio di Peres Garsia. In realtà, il testo del documento riporta, certo erroneamente, come anno di concessione del privilegio feudale il MXXXV, che il San Martino De Spucches ha corretto in 1335; considerando però che Peres Garsia Linguida aveva ricevuto già nel 1298 l'investitura del casale Crimasta, è verosimile che l'estensore del documento abbia erroneamente scritto MXXXV (1035) invece di MCCCXV (1305), che risulterebbe perfettamente in linea con la datazione della Descriptio proposta in questo lavoro. Quest'ultima ipotesi trova piena conferma in una pergamena del 28 dicembre 1334, nella quale il dominus miles Garsia Peris Linguida risulta già morto e un suo feudo, sito presso la contrada Chipulluzza nel territorio di Caltavuturo, era già stato trasmesso ai suoi eredi⁴⁸.

5. Secondo il Barberi e il documento, per altro mutilo nella parte iniziale, cui il Barberi fa riferimento⁴⁹, l'infeudazione del feudo San Teodoro da re Federico III a Giordano Romano sarebbe avvenuta il 23 maggio 1303, e Giordano Romano ne avrebbe tenuto la signoria fino al 1356, quando gli venne confiscato per fellonia da Federico IV⁵⁰: ciò contrasta col dato della Descriptio secondo il quale nel 1335 il feudo di San Teodoro risulta appartenere a Giacomo

⁴³M. Gaudioso, *Francofonte* cit., vol. 2, pp. LXXI-LXXV.

⁴⁴G. L. Barberi, *Il «Magnum Capibrevium»* cit., pp. 542-543.

⁴⁵G. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi*, cit., vl. 2, pp. 273-274.

⁴⁶G. L. Barberi, *I capibrevi, III, I feudi del Val di Mazara* cit., pp. 88-89.

⁴⁷G. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi*,

cit., vl. 2, p. 470.

⁴⁸Notizia comunicatami dal prof. E. Mazzarese Fardella, il quale ha in corso una trascrizione di un importante tabulario.

⁴⁹G. L. Barberi, *I capibrevi, II, I feudi del Val Demone* cit., p. 70; Asp, R. Canc., vl. 5, c. 267).

⁵⁰G. Cosentino, *Codice Diplomatico* cit., pp. 304-305.

Mustacio. Questa contraddizione si scioglie tenendo conto del fatto che tutti gli elementi temporali contenuti nel documento di infeudazione del feudo S. Teodoro a Giordano Romano («Datum Messane per nobilem Macteam de Palicio de Messana comitem Nucarie Regni Sicilie cancellarium et una cum sociis vicarium generalem anno Domini incarnationis millesimo trecentesimo tercio mense maii vigesimo tercio eiusdem sexte indicionis Regni vero nostri anno undecimo feliciter amen») fanno riferimento al regno di Ludovico e precisamente all'anno 1353: lo attestano l'anno del regno del sovrano, l'anno indizionale e la carica di cancelliere ricoperta da Matteo Palizzi; risulta perciò evidente che nell'originale documento trascritto nel registro della Cancelleria la datazione sarebbe dovuta essere «anno Domini incarnationis millesimo trecentesimo *quingagesimo* tercio mense maii vigesimo tercio eiusdem sexte indicionis Regni vero nostri anno undecimo feliciter amen».

6. Più complessa risulta la soluzione del caso relativo al tenimento denominato le Rocche di Ciminna, che nella Descriptio, da me datata alla fine del 1335, figura in potere di Nicola Abate, mentre nei testamenti dettati da Matteo Sclafani il 6 agosto 1333 e il 28 maggio 1348 figura in potere dello stesso Sclafani⁵¹. Questi, però, riferisce di averlo acquisito dal cugino Nicola Abate, e dispose in entrambi i testamenti l'assegnazione ai figli della cugina Filippa de Milite, sposa di Nicola Abate, di legati connessi proprio col possesso delle Rocche di Ciminna: nel testamento del 1333 lo Sclafani «legavit domino Palmerio Abate et Riccardello Abati filiis dicte domine Filippe consobrine sue in restauratione fructum tenimentum terrarum que dicuntur Roccelle di Ciminna perceptorum dudum per eundem testatore cuilibet ipsorum oz 100»; nel testamento del 1348 il testatore promise di restituire quel tenimento a Riccardo, figlio di Nicola Abate, in virtù della donazione irrevocabile fatta dal testatore fra vivi post mortem «prout in quadam nota publica inde facta manu dicti notarii Manfredi plene asseritur continere quam donationem idem testator eidem nobili Riccardo nepoti suo ex presenti testamento suo plenarie confirmavit et confirmat irrevocabiliter inter vivos ex coscentia». Tenuto conto della volontà dello Sclafani, prima pronto a risarcire gli Abate del godimento dei frutti del tenimento delle Rocche e in seguito addirittura pronto a restituirlo, poiché non conosciamo i termini contrattuali dell'atto notarile che sancì la cessione del tenimento, si può solo supporre che almeno in un primo momento lo Sclafani dovette disporre non tanto della piena proprietà delle Rocche di Ciminna quanto del solo godimento dei frutti, probabilmente in compenso di un prestito da lui concesso all'Abate. Sembra meno probabile che l'attribuzione

⁵¹ Asp, Moncada, vol. 397, p. 101r (1333); Asp, Moncada, vol. 396, p. 57; vol. 396, p. 125 (1348).

attestata, nella *Descriptio*, del detto tenimento a Nicola Abate possa spiegarsi con una mancata trascrizione negli atti della R. Curia del passaggio di proprietà delle Rocche di Ciminna dall'Abate allo Sclafani, o con una precoce registrazione nella R. C. della donazione «inter vivos post mortem» riferita nel testamento del 1348.

Sui rilievi del Di Giovanni e del Bozzo. Vale la pena, a questo punto, esaminare i motivi di perplessità che inducevano V. Di Giovanni a ritenere inverosimile la proposta di S. V. Bozzo di datare la *Descriptio* al 1336. Si chiedeva dunque il Di Giovanni: «Come ci spiegherà il nostro critico questo fatto innegabile cioè che dall'elenco attribuito al 1336 all'altro elenco ufficiale ed autentico del 1343, vale a dire in sette anni appena, la maggior parte dei feudatari del 1343 non sono più quelli del 1336, e di molti si notano gli eredi e nipoti? Donde tanta mutazione di nomi e di casati e di beni solamente in sette anni?»⁵². La risposta al quesito risulta ora più facile in quanto la distanza temporale che separa i due documenti non è di 7 anni ma di circa 10 anni, in quanto la *Descriptio* è della fine del 1335 (4 ind.) e l'*Adohamentum sub rege Ludovico* è della 14 ind. (1345-46), come è possibile riscontrare nella recente edizione del *Magnum Capibrevium* di G. L. Barberi. La discordanza fra la data dell'era volgare (24 settembre 1343) e l'anno indizionale (XIV) nell'edizione dello stesso documento pubblicato da R. Gregorio⁵³, aveva indotto I. Peri a sollevare forti dubbi anche sull'autenticità dell' *Adohamentum*⁵⁴.

Si chiedeva ancora il Di Giovanni il motivo per cui nella *Descriptio* non veniva dato il titolo di conte sia a Matteo Sclafani (che «ebbe il titolo di conte prima del 1313, quando già dotava Sclafani alla figlia Luigia che andava sposa a Guglielmo Peralta»), sia a Manfredi Chiaromonte (che «quando avvenne la ribellione di Ragusa nel 1299 ... è detto conte dallo storico Nicolò Speciale»). Anche qui è agevole risolvere il quesito se si considera che certamente fino al 18 dicembre 1337⁵⁵ la documentazione coeva relativa a Matteo Sclafani è concorde nel designarlo solo come dominus miles e non col titolo di conte, attestato per la prima volta il 20 gennaio 1338 (6 ind.)⁵⁶, e che il Manfredi Chiaromonte che compare nella *Descriptio* non è Manfredi (I) conte di Modica, morto nel 1321, ma il nipote Manfredi (II) che solo nel 1342 riacquisterà la contea di Modica, la quale al momento della *Descriptio* risultava confiscata dalla R. Curia.

⁵²V. Di Giovanni, *Filologia e Letteratura Siciliana* cit., p. 263.

⁵³R. Gregorio, *Bibliotheca* cit., vol. II, pp. 470-477.

⁵⁴I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro* cit., p. 296-297.

⁵⁵Archivio Storico del Comune di Palermo, reg. 14,

doc. 109.

⁵⁶C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini*. Catania, 1927, p. 140; conferma ulteriore in data 21.1.1339: ivi, p. 143.

Infine si chiedeva il Di Giovanni come mai «in detto elenco si trovano annotati Federico di Antiochia, e Pietro di Antiochia, i quali nel 1336, un anno prima della loro ribellione, dovevano tenere le terre di Mistretta e Caltabellotta, indi concessuta nel 1337 a Raimondo de Peralto e a Blasco de Aragona il vecchio; e pur nell'elenco pro Caltabellotta è iscritto d. Abbas Barresius, e pro Mistretta D. Petrus de Antiochia, cioè due diverse famiglie»⁵⁷. La soluzione al quesito viene dal fatto che al momento della compilazione dell'elenco secondo la *Descriptio* del 1335 (4 ind.) era vivente Pietro Antiochia, che solo dopo la sua morte avvenuta tra il 20 dicembre 1336 e l'11 aprile 1337 avrebbe lasciato i suoi beni feudali (e quindi anche Mistretta) in eredità al figlio Federico; quest'ultimo, in verità, compare nella *Descriptio* solo per i beni (il feudo Guzzetta) ereditati dalla moglie, figlia di Simone Esculo. In quanto a Caltabellotta, bisogna rilevare che alla luce del testo del manoscritto della *Descriptio* conservato presso la Bsp («Dominus Abbas Barresius pro Petrapercia, Militello, Feudo et Molendinis Calatabellotte oz 350»), Abbo Barresi possedeva solo un feudo e dei mulini a Caltabellotta, ma non la terra di Caltabellotta, che invece apparteneva al regio Demanio, e che non era mai stata infeudata a Pietro o Federico di Antiochia o ad altri dopo il 1295⁵⁸.

Motivi della compilazione della Descriptio. I risultati della ricerca che ci portano a datare la *Descriptio* alla fine del 1335 (4 ind.) ci fanno chiedere se proprio in quei mesi vi fosse in Sicilia una situazione politico-militare tale da giustificare l'approntamento di un completo organigramma feudale, capace di dare precise informazioni sulle forze militari feudali disponibili o, in loro vece, delle prestazioni finanziarie sostitutive dovute dai feudatari siciliani. Sembra che a questo interrogativo si possa dare una risposta positiva, poiché la compilazione della *Descriptio* segue di poco la spedizione militare angioina che, forte di 60 galee e 10.000 tra fanti e cavalieri, sbarcò in Sicilia alla fine di giugno 1335 e da Termini mise a sacco per due mesi gran parte della Sicilia Occidentale, anche se le città siciliane attaccate (Cefalù, Licata, Agrigento, Mazara, Marsala, Trapani) resistettero validamente, e i nemici evitarono Palermo perché difesa dalla flotta dell'ammiraglio di Aragona Raimondo Peralta⁵⁹. Il pericolo corso e la necessità di prepararsi ad affrontare analoghe eventualità deve aver suggerito all'amministrazione statale di aggiornare non solo l'organigramma feudale ma

⁵⁷V. Di Giovanni, *Filologia e Letteratura Siciliana* cit., p. 264. allontanò dall'Isola. (G. L. Barberi, *I capibrevi, III, I feudi del Val di Mazara* cit., p. 37).

⁵⁸Berengario Villaragut era divenuto signore di Caltabellotta nel 1287, ma nel 1295 compì il rito dell'abbandono delle fortezze regie di Sicilia e si

⁵⁹I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro* cit., p. 139; V. D'Alessandro, *Politica e società* cit., p. 59.

anche l'ammontare delle rendite godute da ogni feudatario: era infatti sulla base di queste rendite che veniva calcolato il numero dei cavalli (armati o alforati) o dei balestrieri cui era tenuto il feudatario per il servizio militare dovuto al sovrano.

Criteri di compilazione della Descriptio Feudorum. Dopo aver operato le opportune integrazioni sulla base dei dati contenuti nelle uniche due fonti manoscritte disponibili, la Descriptio si presenta come un elenco di 246 feudatari, di ciascuno dei quali sono enumerati i feudi e le rendite. Fra essi risulta compresa la Camera reginale, appannaggio della Regina Eleonora. Oltre a questi 246 feudatari l'elenco annovera due gruppi di feudi incamerati alla R. Corte: uno rappresenta il patrimonio feudale confiscato nel 1332 al conte Giovanni (II) Chiaramonte.

Il criterio di elencazione dei feudatari nella Descriptio rispecchia quello seguito nella successiva adoa del 1345 e tiene conto della collocazione geografica dei feudi del singolo feudatario: naturalmente, in caso di feudi collocati in ambiti territoriali diversi si teneva conto dei feudi di maggior peso economico. Mentre nell'adoa del 1345 il criterio di elencazione topografica è interamente realizzato, nella Descriptio esso, con qualche saltuaria eccezione, fu applicato per i primi 200 feudatari, e non per il rimanente quinto dell'elenco⁶⁰. Si può escludere l'ipotesi che l'elenco sia il frutto di continui aggiornamenti per il passaggio di proprietà da un feudatario all'altro, con la cancellazione del vecchio feudatario e l'inserimento del nuovo feudatario in coda all'elenco, dato che fra gli ultimi cinquanta feudatari elencati ve ne sono alcuni la cui investitura risale agli anni dieci o venti del secolo. Più verosimile, invece, che al momento della stesura dell'elenco gli uffici della Cancelleria, o forse ancor meglio del Protonotaro, si trovarono in difficoltà a compilare un elenco puntuale dell'organigramma e delle rendite feudali, per cui, dopo aver abbozzato la nota dei feudatari in base a una documentazione parziale, si adoperarono a integrare la nota con i feudatari e le rendite mancanti. Quest'ultima ipotesi trova conforto anche nel fatto che l'organigramma feudale che compare nella Descriptio non è completo, data l'assenza di almeno 28 titolari di feudi o di rendite feudali⁶¹.

⁶⁰L'elencazione dei feudatari inseriti nella Descriptio comincia con quelli che avevano feudi nel territorio di Lentini, per poi proseguire, non senza qualche eccezione, con quelli che avevano feudi in territorio di Siracusa, Noto, Ragusa, Scicli, Vizzini, Caltagirone, Butera, Mineo, Castrogiovanni, Adernò, Mistretta, S. Marco (d'Alunzio), in Val Demone e in Val di Mazara (seguendo un itinerario geografico arzigogolato). Gli ultimi

otto nominativi della D.F. Sono contenuti solo nel ms Bsp e fanno parte di un sottoelenco in quanto comprendono «persone che godevano di gabelle e diritti spettanti all'ufficio della Secrezia di Sicilia, assegnati loro dalla R. Curia».

⁶¹Non figurano nella Descriptio i seguenti feudatari o assegnatari di rendite feudali: Dino Bandi per la gabella del vino e della gisia della città di Agrigento infeudata l'1 dicembre 1322; Ruggero

L'aver potuto datare, con un buon margine di sicurezza, la *Descriptio Feudorum sub rege Friderico* alla fine del 1335 (4 ind.) ci consente non solo di appropriatamente collocare nel tempo tutte quelle notizie relative ai feudatari, ai feudi, agli abitati, ai redditi che risultano presenti soltanto nella *Descriptio*, ma anche di venire a capo di notizie biografiche relative ai feudatari della *Descriptio* che riscontriamo presso altre fonti. Va precisato inoltre che la quantità di informazioni desunte è stata significativamente ampliata in seguito al confronto, alla correzione e all'integrazione dei dati contenuti nei due codici della *Descriptio*, nonché dal raccordo di quei dati con quelli presenti nell'elenco dei feudatari sottoposti all'adoa nel 1345 durante il regno di Ludovico.

«*L'adohamentum sub rege Ludovico*» e le critiche ad esso relative. Illuminato Peri, oltre che sull'autenticità della *Descriptio feudorum* del re Federico III, ha espresso un parere critico⁶² sull'autenticità della lettera indirizzata nella XIV indizione da re Ludovico al notaio della R. Curia Michele de Roberto di Messina, concernente l'ordine sovrano di riscuotere dai feudatari siciliani, indicati in elenco, le somme stabilite dalla Curia, in ragione di 3 onze per ogni cavallo armato e di onze 1.15 per ogni cavallo alforato⁶³. Le somme riscosse sarebbero servite per pagare il salario «*certorum stipendiariorum curie nostre deputatorum et morancium in frontieriis Melacii contra hostes nostros*»⁶⁴.

Il documento fu pubblicato nel 1792 da Rosario Gregorio, che lo ritenne

Caldarera per i feudi Aliano, Rachalbigini e Camemi (in territorio di Piazza, VN); Nicoloso Bonifacio per il tenimento Drissino; Falcone Falcone (che fece testamento il 5 marzo 1335), o un suo erede, per la rendita 20 onze (comprese 8 onze di censi da riscuotere su diverse case di Messina); Giacomo Fassa per il feudo Rachalmallimi (o Rachalmallina), posto in territorio di Licata; Enrico Fessima per il feudo Raddusa; Ruggero Gervasio per il feudo Cellaro; Lancellotto Lancellotto per il feudo Raisi o Rabbisi (VM); Andrea de Manuele, o il figlio Bartolomeo, per la gabella della bucceria della città di Trapani; Alberto de Milite, o Riccardo de Milite (Jaconia), per il feudo Michicheni; Damiano Palizzi per la terra di San Fratello; Matteo Palizzi per i feudi Tripi, Castelluccio di Noto, Churca, Novara, Maccaruni o S. Lucia del Mela; Pierotto Parisio per Sparti, Salichi e Dragu, siti nel territorio del casale di Santo Stefano di Brica; Peregrino Patti per la Foresta di Traina; Nicola Protonotaro per il feudo La Vigna di lu Re (Piana di Milazzo); Ruggero Rauda per la rendita di 20 onze; il nr Giovanni Ristolo per la rendita derivante dagli uffici di notaio della Dogana del mare della città di Messina; Paolo e Giordano Romano per la rendita di 20 onze sui redditi della gabelle della R. Curia della secrezia di Messina; Riccardo Rubeo per la foresta della Porta di Taormina; Martina di San Silvestro per i feudi Bimisca e Arbamea, Mac-

cari, Binurrati, Bonfallura, Bimeria; Francesco Sala per la rendita di 20 onze sui proventi della grande Foresta Lignaria della Curia; Rainiero Scarano per la rendita del Portulanato della città di Sciacca e di Agrigento; Michele Sparsa per la rendita derivante dallo ius ammafara della tonnara di san Nicola presso Termini; Teobaldo Speciale, o il figlio Francesco, per il feudo Sacculino; Aloisia Surdo per il feudo Rachabillino; Silvestro Traina per il feudo Marineo (VM); Uberto Uberti per il feudo Petralixa; Francesco Valguarnera per il feudo Godrano; Bernardo Villardita per la rendita di 40 onze sui proventi e diritti della Curia nella città di Piazza.

⁶²I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro* cit., pp. 296-297.

⁶³Cfr. E. Mazzaresse Fardella in G. L. Barberi, *Liber de Secretiis* (a cura di E. Mazzaresse Fardella). Milano, 1966. pp. 164-165, n. 106: «Mentre per cavallo armato si intendeva generalmente il servizio di un cavaliere a cavallo di due scudieri anch'essi a cavallo (cfr. R. Gregorio, *Considerazioni* cit., 173) il cavallo alforato non avrà richiesto tanta partecipazione. Il Du Cange rende la voce «*armis omnibus instructus*» e richiama il capitolo VI di re Pietro; il testa in una sua nota allo stesso Capitolo scrive: «*opinor sic dictos al Alfero, vessillario...*».

⁶⁴R. Gregorio, *Bibliotheca*, cit., vol. II, pp. 470-477.

«ufficiale ed autentico» e ne indicò la fonte nel f. 33 del registro 3 della Cancelleria. Ciò non ha però trovato conferma nelle ricerche archivistiche di F. Giambrone Salamone⁶⁵, che non ha reperito il testo del documento né in quello né in altri volumi della Cancelleria.

Il documento in realtà fu conosciuto dal Gregorio tramite alcune copie manoscritte che, con maggiori o minori varianti, si rifacevano a documenti certamente noti all'inizio del Cinquecento. Occorre tener presente, infatti, che l'elenco relativo all'adoa di re Ludovico era già conosciuto da G. L. Barberi, che lo considerò anch'egli autentico e affidabile, tant'è che lo trascrisse nelle prime pagine del *Magnum Capibrevium Comitatum Terrarum et Villarum Regni Siciliae*⁶⁶, la monumentale opera avente come obiettivo quello di proporre il quadro completo della feudalità siciliana al tempo di Ferdinando il Cattolico e di smascherare eventuali usurpazioni perpetrate dai feudatari a danno del Regio Demanio. I Capibrevi del Barberi furono ben presto esemplati in numerose copie manoscritte, alcune delle quali sono tuttora conservate in diversi centri dell'Isola, e a Napoli⁶⁷.

Nelle prime pagine del *Magnum Capibrevium* il Barberi vergò una breve nota in cui riferisce dell'obbligo cui erano tenuti i feudatari siciliani di corrispondere il servizio militare personalmente o tramite il pagamento dell'adoa e, a riprova di ciò, riportò la lettera reale concernente l'ordine con cui il 13 dicembre 1342 (11 ind.) re Ludovico diede mandato al milite Leonardo di Scarano di riscuotere lo *ius adduamenti* da alcuni feudatari di Messina, di cui il Barberi trascrisse solo 5 dei sedici nomi contenuti nel documento⁶⁸ del quale indicò correttamente la fonte nel foglio 33 del volume 3 della Cancelleria. Dopo una breve «allegatio», il Barberi riferì del diritto sovrano a periodiche ricognizioni dell'intero organigramma feudale e dei feudi dei singoli baroni, e, a riprova dell'assunto, trascrisse un'altra lettera reale indirizzata nella XIV ind. (1345-46) a Michele de Roberto contenente in allegato l'elenco di tutti i feudatari siciliani con la rispettiva tassazione, dovendo ciascuno corrispondere l'adoa in ragione del reddito feudale da lui goduto. Di quest'ultima lettera il Barberi non fornì la fonte.

⁶⁵C. Giambrone Salamone, *La cedula dei feudatari di Sicilia sotto Ludovico d'Aragona*, «Medioevo. Saggi e rassegne», n. 7, 1982, pp. 173-178.

⁶⁶Il manoscritto è stato pubblicato dalla Società Siciliana per la Storia Patria: G. L. Barberi, *Il «Magnum Capibrevium»* cit., pp. 4-19, corrispondenti ai fogli IVr-XVlr del manoscritto.

⁶⁷G. L. Barberi, *Il «Magnum Capibrevium»* cit., p. LXIII.

⁶⁸I. Peri, che non aveva tenuto conto che la copia conservata nel volume manoscritto di R. Gregorio

era una trascrizione del manoscritto cinquecentesco di G. L. Barberi, interpretò, erroneamente, come un «approccio al documento costruito» (I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro* cit., pp. 296-297), quanto era stato scritto dallo stesso Barberi dopo l'elencazione di 5 dei 16 feudatari cui era stata richiesta l'adoa nel dicembre 1342: «et ceteri alii barones et feudatarii de quibus non audeo loqui ex quo fieret maximum volumen essetque auditoribus et lectoribus valde molestum».

È certo che il Gregorio poté consultare una o più copie delle prime pagine del *Magnum Capibrevium* del Barberi, tant'è che una di queste trascrizioni si trova nel volume manoscritto appartenuto al Gregorio e afferito alla Bcp, sotto la segnatura Qq G 12. Possiamo senz'altro escludere, però, che sia stata questa la copia esemplata dal Gregorio nella *Bibliotheca*, in quanto, come ha accertato la Giambrone Salamone, «si riscontrano differenze più o meno notevoli, fra la trascrizione del ms Qq G 12 e l'edizione della Biblioteca»⁶⁹. Un confronto, invece, fra il testo dell'elenco feudale riportato nella *Bibliotheca* e quello del manoscritto del *Magnum Capibrevium* del Barberi conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo⁷⁰, rivela una significativa concordanza anche se quest'ultimo testo appare più corretto⁷¹ e completo⁷² di quello pubblicato dal

⁶⁹C. Giambrone Salamone, *La cedula dei feudatari di Sicilia sotto Ludovico d'Aragona* cit., p.178: «Spesso nella *Bibliotheca* si trascrive "... pro duobus equis armatis..." invece di "... pro equis armatis duobus..." com'è nel ms.; così pure "... pro equo uno armato..." in luogo di "... pro equo armato...". Potrebbe trattarsi di errori tipografici quando si trova "Dominus Spatafora" in luogo di "Damianus Spatafora" e ancora "Heredes quondam de Landolina" invece di "Heredes quondam Johannis de Landolina". Alcuni nomi che nel ms sono privi di appellativo, nella *Bibliotheca* si trovano preceduti oppure seguiti da "miles" o "dominus", che possono essere integrazioni. Queste come altre variazioni e aggiunte, possono suggerire l'esistenza di altra copia base al Gregorio. ... Nell'insieme ben 180 voci di tassati presentano varianti tra la *Bibliotheca* e il ms.; per la gran parte si tratta, però, di possibili errori di trascrizione o di stampa. ... Oltre il limite, gli "Heredes quondam domini Petri Formice" presenti nella *Bibliotheca*, mancano nel ms.; al contrario un altro personaggio, "Jannucius de Guffetta", si trova nel ms. ma è assente nella edizione del Gregorio. Entrambi i nomi appartengono a feudatari di Catania».

La tavola comparativa dell'elenco dei feudatari del ms. con l'elenco della *Bibliotheca*, sempre in C. Giambrone Salamone, *La cedula dei feudatari di Sicilia sotto Ludovico d'Aragona* cit., pagg. 179-184.

⁷⁰Asp, fondo C., Miscellanea Archivista II, n.49. Il manoscritto di G. L. Barberi è stato recentemente pubblicato da Giovanna Stalteri Ragusa: *Il «Magnum Capibrevium»* cit..

⁷¹Numerose sono nella pubblicazione di Gregorio (*Bibliotheca*, cit., vol. II, p. 470 ss.) e nel manoscritto di G. L. Barberi le trascrizioni diverse dei nomi dei feudatari. Fra le più significative (indichiamo prima la versione del Gregorio): Ximene di Sira e Ximenes di Sosa; Bernardi Scarani e Bernardi Starani; Dominus Spatafora e Damianus Spatafora; Berengario de Yiol e Berengario de Riols; Bernardi de Pussol e Bernardi de Puoli; Astiani de Armis e Astiari de Asmi; Rodorici de Casa e Rodorici de Cosa; Manfredus Sevensis e Manfredus Ianuensis; Rogerius de Feria e Roge-

rius de Soria; Aloisius de Santo Basilio e Alainus de sancto Basilio; Petrus Desgabel e Petrus Desgatel; Simon Fimetta e Simon Simectta; Nicolaus Santea e Nicolaus Lancea; Garsie de Pimar e Garsia de Pomar; Domini Mustiolo e Dominici Mustiolo; Nicolaus Maniscalco e Nicolaus de Marescalco; Pachino de Agirio e Pacchittus de Aginia; heredes quondam de Landolina e heredes condam Ioannis de Landolina; Lambertus et Gofridus de Viola e Lambertus Gofridus de Riola; Rodericus de la Sterra e Rodoricus de la Serra; Jacobus de Profilio e Iacobus de Profolio; Bertinus de Carlo e Bertinus de Curia; Guglielmus Ciula e Guglielmus Chiaula; Manfredi de Obris e Manfredi Dobris; Artharicus de Arthericis e Artharicus de Artharico; Berengario de Ymar e Berengarius de Yviar; Soldoinus de Bachalea e Aldoinus de Bochalca; Domina Lumia e Domina Thumia; Henricus de Fessima e Henricus Defessima; Guglielmus Rusticus e Guglielmus Rutus; Martinus de Rosa e Martinus de Cosa; Guglielmus de Peticosta e Guglielmus de Paticosta; Simon de Limbattari e Simon Delimbaccari; Matheus de Marturano e matheus de Marcurano; in terra Nasi e in terra Nari; Jacobus de Fatta e Jacobus de Sacca; Matheus de Massa e Matheus de Musta; Bernardi de Moach e Bernardi de Nuuech; Petrus de Monteliano hered quondam Gratiani de Olea e de Monteliano e Petrus de Monteleano heres condam Gratiani de Olea domini de Monteleano; Guido de Ruffico e Guido de Rustico; Johannes de Calatagirona et de Xacca e Joannes de Calatagirona di Xacca; comes Hermannus de Peralta e comes Raimundus de Peralta; Carolus de Manuele e Cunrulus de Manuele; dominus de Murcirmigio e Guglielmus de Murcirmisio; illustris Johannes de Aragona e magnificus Iohannes de Aragona; dominus Antonius Mustacius e dominus Iacobus Mustacius; Philippi de Dusonia e Philippi de Dimonia; Ioannes de Ofronio e Ioannes de Ostronio; Masinus de Dimitrice e Masinus de Mitrice; Tomasius pro equis e Thomasius Stagna pro equis; Corradi de Riena e Corradi de Liena. Risulta invertita la posizione dei nomi di Dalphinus Pissicubis e Nicolaus de Aloisio; e ancora quella di molti feudatari residenti a Vizzini.

Gregorio.

L'ipotesi alternativa che il Gregorio avesse reperito una copia del testo integrale della lettera della XIV indizione (1345-46), che invece il Barberi trascrisse senza intestazione e senza data (avendo già premesso che si trattava di un secondo documento emanato da re Ludovico nella XIV indizione), sembra poco plausibile sia perché del testo integrale non rimane traccia, sia perché il Gregorio ne indicò, erroneamente, la fonte nel f. 33 del registro della R. Cancelleria del 1343 (attuale vol 3 della Cancelleria). Sappiamo che questa indicazione archivistica riguarda la lettera regia dell'XI indizione, che il Gregorio conobbe anche se tralasciò di pubblicarla assieme all'«alligatio» che la seguiva, ed è proprio quella errata indicazione della fonte archivistica che sta a confermare la tesi che il Gregorio conobbe come associate in un unico contesto documentario la lettera sull'adoa dei feudatari messinesi della XI indizione e quella sull'adoa dei feudatari siciliani della XIV indizione.

Appare allora più verosimile l'ipotesi avanzata da F. Giambrone Salamone, secondo la quale «probabilmente il Gregorio, volendo dare una veste più dignitosa al documento che si accingeva a pubblicare, in questo come in altri casi, avvertì la necessità di ricostruire le parti mancanti»⁷³. Così, nella Bibliotheca troviamo l'intestazione, che manca nei manoscritti poiché il Barberi aveva ritenuto superfluo il protocollo, mentre la «datatio», che nei manoscritti risulta segnata «Datum etc.», nella Bibliotheca diventa «Datum Cathanie Anno Dominice Incarnationis MCCCXLIII. XXIV Septembris XIV ind.»⁷⁴.

La data in esteso riportata nella versione del documento contenuto nella Bibliotheca di Gregorio risulta, peraltro, contraddittoria in quanto il mese di settembre dell'anno 1343 corrisponde alla XII ind. (1343-44) e non alla XIV ind. (1345-46), e quindi va corretta. Contrariamente a quanto finora è stato fatto, questa data va corretta sulla base dell'anno indizionale e non sulla base dell'anno dell'era volgare, poiché tanto nella versione del documento utilizzata dal Gregorio, quanto in quella proposta dal Barberi è ripetutamente indicata come indizione in corso la XIV indizione. Se non esistono dubbi sull'anno indizionale in cui la lettera fu emanata, forte perplessità esistono invece sul giorno e sul mese riportati nel documento pubblicato dal Gregorio, proprio perché potrebbero essere dovuti ad una interpolazione dello stesso Gregorio, secondo quanto si è detto precedentemente.

La richiesta dell'adoa fatta nella XIV indizione 1345-46 si colloca in un

⁷²Nell'edizione del R. Gregorio (*Bibliotheca*, cit., II, p. 470 ss.) mancano i seguenti feudatari, presenti invece nell'edizione di G. L. Barberi: heredes condam Oberti Tavili, domiciliato a Caltagirone; Gar-

siola de Yviar, domiciliato a Sciacca.

⁷³C. Giambrone Salomone, *La cedula dei feudatari di Sicilia sotto Ludovico d'Aragona* cit., p. 177.

⁷⁴C. Giambrone Salomone, *La cedula dei feudatari*

preciso momento della storia siciliana; infatti, respinta l'ennesima spedizione angioina che tra il luglio e l'agosto 1345 aveva puntato su Messina, il sovrano siciliano si propose di riprendere con le armi la piazzaforte di Milazzo, che nel 1343 era caduta in mano agli Angioini e costituiva un pericoloso avamposto dei nemici. La cittadina, che venne cinta d'assedio da un esercito costituito anche da stipendiari (al pagamento dei quali erano destinati i proventi della raccolta dell'adoa in questione), poté, però, essere riconquistata dalle truppe siciliane solo nell'agosto del 1346.

Analisi delle critiche avanzate da Peri e da Giambrone Salamone. Il Peri, che rifacendosi anche alle risultanze delle ricerche di archivio condotte da F. Giambrone Salamone, ha approfondito lo studio del testo pubblicato dal Gregorio e della copia manoscritta della Biblioteca Comunale di Palermo, giunse alla conclusione che dell'elenco dell'adoa di re Ludovico «ci sia da non fidarne», non solo per le già rilevate incongruenze relative alla datazione e all'erronea indicazione archivistica, ma anche per altre supposte aporie: 1) nel documento pubblicato dal Gregorio «sono elencati feudatari di varia località: Messina, Santa Lucia, casale di Bamina, Castoreale (sic! all'epoca si scriveva Castro), Randazzo, Taormina, Catania, Paternò, Lentini, Augusta, Siracusa, Noto, Palazzolo, Buscemi, Ragusa, Vizzini ... molte ma non tutte le esistenti e popolate»; 2) «si annunciava l'invio di copie alle persone delegate nelle tre valli (di Castrogiovanni e Demona, di Noto, e di Mazara e non era la ripartizione amministrativa corrente in quegli anni)»; 3) «dei pochi nomi, tra quelli messinesi che si incontrano nel registro della Cancelleria a f. 33 e nella Bibliotheca, e che sono pertinenti a Messina, neppure corrispondono la misura e il corrispettivo della prestazione».

In verità, l'ampia documentazione archivistica siciliana relativa alla metà del secolo XIV da un lato attesta che fin dal settembre 1340 la denominazione di Castoreale era *Castrum Regalis*⁷⁵ e non Castro, contrariamente all'opinione di Peri, dall'altro lato essa conferma che la suddivisione amministrativa dell'epoca comprendeva oltre ai tre valli citati nella lettera di re Ludovico (e cioè i valli di Castrogiovanni e Demona⁷⁶, di Noto⁷⁷, e di Mazara⁷⁸) anche il Valle di Girgenti⁷⁹,

di Sicilia sotto Ludovico d'Aragona cit., p. 177.

⁷⁵Capitoli di riforma fatta dalla regia curia sul pagamento dei diritti del regio sigillo (Asp. R. Canc., vl. 2, c. 122). G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)*. Palermo, 1885 (DSS), p. 91, doc. 118, 30 gennaio 1356: «scriptum est capitaneo seu vicecapitaneo terre Castri Regalis de plano Milacii»; cfr. anche: Ivi, p. 97, doc. 124, del 30 gennaio 1356, e pag.

159, del 6 marzo 1356.

⁷⁶G. Cosentino, *Codice Diplomatico* cit., p. 163, marzo 1356

⁷⁷G. Cosentino, *Codice Diplomatico* cit., p. 160, 6.3.1356.

⁷⁸G. Cosentino, *Codice Diplomatico* cit., pag. 133, 29.2.1356.

⁷⁹P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento*. Palermo, 1961.p. 277, doc.

che nella lettera non viene menzionato.

In merito poi alle significative differenze che Peri e Giambrone Salomone riscontrarono confrontando i nomi dei feudatari messinesi indicati nella lettera del dicembre 1342 con quelli descritti nella lettera del 1345-46, bisogna dire che buona parte di queste differenze trovano giustificazione tanto nel normale avvicendamento dovuto alle successioni ereditarie e alle alienazioni, quanto nelle confische e nelle riconcessioni feudali connesse alla rivolta messinese dell'estate 1342.

In particolare, dei 16 feudatari (o eredi di feudatari) descritti nell'elenco del dicembre 1342, cinque figurano anche nell'adoa del 1345 (miles Andrea Guerciis, gli eredi di Eximenio Sosa, gli eredi del milite Gandolfo Rubeo, gli eredi di Bartolomeo Asinolo, Bartolomeo Sallimpipi); due figurano nella stessa adoa del 1345 ma con una diversa tassazione (miles Francesco Speciale; eredi di Ruggero Vallone); tre risultano sostituiti da altrettanti feudatari nel 1345 (dagli eredi di Giovanni Manna a Gregorio de Gregorio; da Raimondo Romeo a Francesco Spina; dagli eredi di Ansalone Ansalone ad Andrea Ansalone); uno risulta sostituito da altro feudatario ma con una diversa tassazione (da Bartolomeo Parisio a Pietro Parisio); uno subì la confisca in seguito alla rivolta di Messina (eredi del giudice Falcone Falcone); quattro figurano solo nell'adoa del 1342 (eredi di Francesco Ansalone; Ambrogio Sicamino; miles Nicola (Gregorio di) Tarento; Peregrino Ysmaraldo). Solo di questi ultimi quattro la documentazione rimastaci non ci consente di individuare i rispettivi successori nel godimento dei beni feudali.

In conclusione, tenuto conto: che l'errata indicazione archivistica del documento pubblicato dal Gregorio è attribuibile allo stesso Gregorio; che il documento è conosciuto fin dai primissimi anni del Cinquecento; che lo stesso documento non può essere utilizzato a scopi genealogici o per avallare il possesso di feudi o baronie (dato che di questi non si fa cenno) per cui certamente non è stato elaborato per raggiungere questi obiettivi; che la documentazione archivistica rimastaci è in accordo con i corrispettivi dati contenuti nell'elenco feudale; che l'unico dato discordante (la mancata menzione del delegato del Val di Girgenti fra i destinatari della lettera regia) può essere giustificato con una dimenticanza dell'estensore della lettera; ci sentiamo di poter sostenere l'autenticità del documento, i cui dati risultano peraltro congrui con quelli della *Descriptio feudorum* del 1335 (4 ind.).

24.8.1333: Pietro da Piscina de Ytro giustiziere del Val di Girgenti. Il 7 febbraio 1347 la terra di Naro e il casale di Delia sono indicati come facenti parte del Val di Girgenti (A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)*. Palermo, 1978. p. 42, doc. XXIII).

Appendice

Raffronto fra i manoscritti che riportano la «Descriptio Feudorum sub rege Friderico»

*Società Siciliana Storia Patria, Palermo,
ms I.B.3*

*Biblioteca Comunale di Palermo,
ms Qq D 88*

D.nus Aloysius de Alimogis pro feudis Cal-
lure, et Racallusi oz 100 (c. 237r)

D.nus Aloysius de Limogij pro Feudis Cal-
lure, et Racagliusi oz 110 (c. 1v)

D.nus Symon Fimetta pro casali Fluminis
Frigidi oz 80 (c. 237r)

D.nus Symon Fimetta pro Casali Fluminis
Frigidi oz 80 (c. 1v)

D.nus Russus Rubeus pro casalibus Excor-
die inferioris et Lupini et juribus terre Noti,
et Aydoni - (c. 237r)

D.nus Russus Rubeus pro Casali Scordie
inferioris, casali Luppini, juribus terre Noti,
et Aydoni oz 260 (c. 1v)

Andreas de Guerchiis de Messana pro feudo
Rapssi - (c. 237r)

Andreas de Guerchiis de Messana pro feudo
Rapisi, quod fuit quondam Joannis de Filin-
gerio de Gralia oz 40 (c. 1v)

D.nus Alafrancus de Santo Basilio pro
feudis Santi Basili, Siccafore et Comichi -
(c. 237r)

D.nus Alafrancus de Sancto Basilio pro feu-
dis Sancti Basili, Siccafare et Comitium oz
264 (c. 1v)

D.nus Andreas Rubeus filius dni Damiani
pro casalibus Piccadachi, Xirume et Randa-
chi - (c. 237r)

Andreas Rubeus filius quondam D.ni Da-
miani Rubei de Messana pro casalibus Pie-
dachi, Xirumi, et Randachini oz 90 (c. 1v)

Comes Franciscus de Vintimilio pro
Comitatu Expirinca, Pittineo et Cristia - (c.
237v)

Comes Franciscus de XXmilio pro Comitatu
Sperlinga, Cristia, et Pictineo oz 1500 (c. 1v)

D.nus Berardus de Syragusia pro Gulisano
et feudo Carrube - (c. 237v)

D.nus Birardus de Syracusia de Drepano
miles pro Gulisano et feudo Carrube oz 300
(c. 1v)

Fridericus de Sigonia de Leontino miles pro
feudis Montis Peregrini, Timonelli et Rayal-
michi - (c. 237v)

Fridericus de Sigonia de Leontino miles pro
feudis Montis Peregni, Mutonelli, et
Ralbalmi oz 60 (c. 2r)

Manca

Michael de Berga miles de Sigona pro feudo
Sigone, quod fuit Peregrini, proventibus
Terre Nicosie, et Sessine oz 160 (c. 2r)

Guilelmus Raymundus de Montecatheno
pro feudis Scordie superioris, Galerimi, Bul-
fide, Aguste, Arcurachi, et unciis viginti
quas habet super proventibus antique
assise Calatagironis oz 400 (c. 237v)

Guglielmus Raymundus de Montecatino, et
frater pro feudis Scordie superioris, Bul-
fide, Galerini, Aguste, Curcurachi, Mililli,
et oz 20, quas habet super proventibus
antique assise Caltagironi oz 400 (c. 2r)

Jacobus Bivjola de Messana pro feudo Pantani Salsi prope Leontinum oz 30 (c. 237v)

Jacobus de Buuala de Messana pro feudo Pantani Salsi, prope Leontin. oz 30 (c. 2r)

Heredes quondam dni Adinolfi Mortillani pro medietate casalis Chadre, et medietate feudi Sabuchi oz 80 (c. 237v)

Heredes quondam D.ni Adinolfi Murtillani pro medietate casalis Chadare, et medietate feudi Sabuchi oz 80 (c. 2r)

D.nus Nicolaus de Lamia pro altera medietate Chadre feudo Lamie et medietate casali Sabuchi oz 130 (c. 237v)

D.nus Nicolaus de Lamia pro altera medietate Chadare feudo Lamie, et medietate casalis Sabuchi oz 130 (c. 2r)

Joannes de Lamia pro feudo Mazzarroni oz 60 (c. 237v)

Joannes de Lamia pro feudo Mazzarroni oz 60 (c. 2r)

Petrucius de Linguida pro casalibus Crimaste, Bigarrane, et Cazulutu Oz 130 (c. 237v)

Petrutius de Linguida pro casalibus Crimaste, Bugarami, et Cazulutu. oz 130 (c. 2r)

Domina Regina Aleonora pro Casali Sylvestri, Terra Abule feudis Castellucci Gisire, et certis terris in tenimento Ragusie oz 120 (c. 237v)

Domina Regina Alionora pro Casali Sylvestri, et Terra Abule oz 20 et pro feudis Castelluci, et Gissire, ac certis terris positis in tenimento Ragusie oz 120 (c. 2v)

Fridericus Mustacius de Messana miles pro feudis Ralbicei et Tumbarelli oz 18 (c. 238r)

Fridericus Mustacius de Messana miles pro Feudo Rabhalbiati, et pro feudo Tumbarelli oz 18 (c. 2v)

Heredes condam Gerardi de Montealto militis pro Terra Buccherij, Casali Rachameni, et Feudo - (c. 238r)

Heredes quondam Gerardi de Montalto militis pro Terra Bucherii, Casali Rachameni, et Feudo oz 160 (c. 2v)

Comes Rogerius de Passaneto pro Garsiliato, Casalibus Palagonie, casalibus Passaneti, et castro Tabarum - (c. 238r)

Comes Rogerius de Passaneto pro Garsibiato, Casali Palagonie, casali Passaneti, et castro Tabarum oz 900 (c. 2v)

Heredes condam Guglielmi Rubei pro feudo Pancare - (c. 238r)

Heredes quondam Guglielmi Russi pro feudo Anichare oz 10 (c. 2v)

D.nus Petrus de Moach pro Terra Xurtini, feudo Barchiferse, casalibus Reddidini, Casalibus Berminei, Ramaldari, Buxelli, et Feudo Burchilferse - (c. 238r)

D.nus Petrus de Moac pro Terra Xortini, Feudo Barchiferse, casali Ridini, Casalibus Bermisuci, Rilmadali, et Buxelli, Feudo Bulchilferse oz 300 (c. 2v)

Antonius Mullotta de Syracusia pro feudis Merlotte Chimuse - (c. 238r)

Antonius de Muloccta pro feudis Muloccte, et Cipunie oz 30 (c. 2v)

D.nus Manfridus de Claramonte pro feudis Risicalle (N.B.: Risgallie in 245v) et Favarie (N.B.: Fagarie in 245v) positis in tenimento Castrojoannis oz 130 (c. 238r, c. 245v)

D. Manfridus de Claromonte pro feudis Risicalle et Favurine (N.B.: Favaria in ..) positis in tenimento Castri Joannis oz 130 (c. 2v)

Franciscus de Mulocca de Syracusia pro feudo Dardelle oz 20 (c. 238r)

Franciscus de Muletta de Syracusia pro Feudo Dardelli oz 20 (c. 3r)

D.nus Joannes Marrasius de Syracusia pro feudo Marrachini oz 20 (c. 238r)

D.nus Joannes Marrasius de Syracusia pro feudo Maranchini oz 20 (c. 3r)

Heredes condam Bonjoannis de Mulocca pro feudis Chandicattini, Rachalchie, Maronj, et Rachalkeri oz 60 (c. 238v)

Heredes quondam Bon Joannis de Migliotta pro feudis Chandichattini, Racalgie, Maroni, et Rachalceri oz 60 (c. 3r)

Heredes condam Gilij de Asinj pro feudo Chiridie oz 20 (c. 238v)

Heredes quondam Gilii de Asciz pro feudo Danchiridie oz 20 (c. 3r)

Heredes condam Michelis Peris Darbes pro feudo Monasterii positi in tenimento Syracusie in Fontana murata oz 25 (c. 238v)

Heredes quondam Michaelis Pelis darbes pro feudo Monasterij positi in tenimento Syracusie in Fontana morata oz 25 (c. 3r)

Heredes condam Garsie Petnar pro feudo Cassibili in Syracusia oz 25 (c. 238v)

Heredes quondam Garsie Pomor pro feudo Casibi in Siracusia oz 25 (c. 3r)

Gualterius de Oliva de Syracusia pro feudo Sularini oz 10 (c. 238v)

Gualterius de Oliva de Syracusia pro feudo Solarini in Syracusia oz 10 (c. 3r)

Franciscus de Cipro pro feudis Bucalsini, Tripis pinchati terrarum que dicuntur de Misilino oz 15 (c. 238v)

Franciscus de Cipro pro feudis Bulchalsnf, Criptis Pirchati, et Terris, que dicuntur de Misilino oz 15 (c. 3r)

Heredes condam Philippi de Timonia pro feudis Mothesi, et Motistini in Syracusia oz 50 (c. 238v)

Heredes quondam Philippi de Eldimonia pro feudis Motesi, et Monlisani in tenimento Syracusie oz 70 (c. 3r)

Obertus Mustiola pro feudo Targie oz 15 (c. 238v)

Obertus Mustrola pro feudo Targie oz 15 (c. 3r)

Heredes condam Luce Filesj de Notho pro feudis Alfani, Molisini et Bomburmusini oz 15 (c. 238v)

Heredes condam Luce Filesj de Notho pro feudis Alfani, Molisini et Bomburmusini oz 15 (c. 238v)

Heredes condam Accardi de Barba de Notho pro feudis Tabarie positi in Malta, Stafende, Cartini, Changemi, Casalis gerardi, Pantanj sibi date in dotem per d.num Fridericum Mustacium de Leontino, Caudiferii et Casalium, que habuit a ditto Berardo de Ajuto oz 100 (c. 238v)

Heredes quondam Accardi de Barba de Noto pro feudis Tabarie positi in Malta, Stafende, Cartini, Changemi, Casalis Gerdaldi, Pantani sibi dati in dotem per d.num Fridericum Mustacium de Leontino, Candafirij, et Casalium, que habuit a d.no Verardo de Ayto oz 100 (c. 3v)

Ansalonus de Ansalono de Messana pro feudo Longarini in tenimento Syracusie oz 20 (c. 239r)

Ansalonus de Ansalono de Messana pro feudo Lungarini in tenimento Syracusie oz 20 (c. 3v)

Heredes condam Guilelmi Castille pro terra Palacioli, et feudo Bibinj oz 100 (c. 239r)

Heredes quondam Guglielmi Castillar pro Terra Palatioli, et feudo Bibini oz 100 (c. 3v)

Joannucius de Landolina pro feudis Farfintini Gramponi cum medietate feudi Cammaratini in Notho oz 60 (c. 239r)

Joannutius de Landolina pro feudis Farfentini, et Gramponi cum medietate feudi Cannatini in Noto oz 60 (c. 3v)

Nicolaus de Aloisio filius condam Bonsignori de Aloisio militis pro Bidistari et Carmicj oz 10 (c. 239r)

Nicolaus de Aloysio filius quondam Bonsignori de Aloysio miles pro Feudis Burdiscati et Carmiti oz 10 (c. 3v)

Uxor condam Micaelis Copro de Cisar pro feudo Lalie oz 80 (c. 239r)

Uxor quondam Michaelis Lopis de Asuer pro feudo Lalie 80 (c. 3v)

Vassallus Jacobi de Vassallo de Notho pro feudo Kaufi oz 3 (c. 239r)

Vassallus Jacobi de Vassallo de Noto pro feudo Bausi oz 3 (c. 4r)

Simon Januensis de Leontino miles pro feudis Rende, nemus Alfani tenet mater ditti (?) Joannis, certas terras positas in tenimento Ragusie et Candica bularij oz 40 (c. 239r)

Simon Januensis de Leontino miles pro feudis Rende nemus Alfani tenet mater d. ni Joannis, certis terris positis in tenimento Ragusie, et Chandicabullarij oz 40 (c. 4r)

Joanucius de Landolina pro feudis Cammaratoni, et certarum terrarum positarum in tenimento Syracusie oz 40 (c. 239r)

D. nus Joannicus de Landolina pro feudis Cammarati, et certarum terrarum positarum in tenimento Ragusie oz 40 (c. 4r)

Baldassar de Baldo de Syracusia pro feudis Billudie et Rachalmedj oz 15 (c. 239r)

Manca

Pichiccus de Guisia de Syracusia pro feudis Busani et Gessirj oz 15 (c. 239r)

Pachicius de Guigia de Syracusia pro feudis Busanini et Gissire oz 15 (c. 4r)

D. nus Nicolaus Lancea pro Terra Jarratane, casali Oxini, Terra Ferule, casali Murragelli, feudo Donne Scale, feudis Maginj, Burgii, nemoris Boalis et Bonfali, Longarini, tenimentis Mutaxati, Pantani Gallis, Canigle, et Saline Comititis Henricj oz 300 (c. 239v)

D. nus Nicolaus Lancea pro Terra Jarratane, Casali Osini, Terra Ferule, Casali Murchelle, Feudo Donne Scale, et feudis Mangini Burgii, nemore Boali et Bonfali et Longarini Mutaxati, Pantani de Gallis, Taguide, et Saline Comititis Henrici oz 300 (c. 4r)

Gombaldus de Podio pro feudo Gugnorum in tenimento Nothi oz 70 (c. 239v)

Gombaldus de Podio pro feudo Grignorum, quod dicitur li Cugni, in tenimento Noti oz 70 (c. 4r)

Philippus Castellanus de Notho pro feudo Chipulle oz 3 (c. 239v)

Philippus Castellanus de Noto pro feudo Chipulle oz 3 (c. 4r)

Curia pro feuda Marse, Murre, Bendiculi, Feudum Spatafacii -(c. 239v)	Curia Feuda Marse Murre, Bendiculi, Feudum Spaccafurni - (c. 4r)
Heredes condam Sanchi Dena pro feudis Mulisini, Alfane, Bomusuni in tenimento Noti oz 30 (c. 239v)	Heredes quondam Sanchij Dena pro feudis Musulini, Alfane, et Bumustuti in tenimento Noti oz 30 (c. 4v)
Petrucius de Monakella pro feudis Rachalchitira Buffatj in tenimento Nothi oz 30 (c. 239v)	Petutrius Monachella pro feudis Racharchitira, et Buffati in tenimento Noti oz 30 (c. 4v)
Antonius Cachaguerra pro feudo Gattatausi in tenimento Nothi oz 3 (c. 239v)	Antonius Cachaguerra pro feudo Cattatausi oz 3 (c. 4v)
Fridericus de Sigonia de Leontino miles pro feudis Montis Peregrini, Timonelli et Rayalmichi - (c. 237v)	Fridericus de Sigonia de Leontino miles pro feudis Montis Peregni, Mutonelli, et Ralbalmitri oz 60 (c. 2r)
Heredes condam Conradi Aspello de Syracusia pro feudo Binnini oz 15 (c. 239v)	Manca
Curia pro Ragusia, Moac cum Yspica, Siclim, Claramontis, Caccabum, et Pittirana - (c. 239v)	Curia pro Ragusia, Moac cum Ispica, Siclum, Clarus mons, Saccabum, et Putirana - (c. 4v)
Odo de S. Stefano pro certis terris, quas tenet in tenimento Ragusie oz 15 (c. 239v)	Oddo de S. Stephano pro certis terris, quas tenet in tenimento Ragusie oz 30 (c. 4v)
Heredes Guglielmi Tagliafersia pro certis terris, quas tenet ibidem oz 10 (c. 239v)	Heredes quondam Guglielmi Tagliafersia pro certis terris, quas tenet in eodem tenimento oz 10 (c. 4v)
Heredes Guilelmi de Terli pro certis terris, quas tenent (sic!) ibidem oz 60 (c. 240r)	Heredes quondam Guglielmi de Curia pro certis terris, quas tenent in eodem tenimento oz 60 (c. 4v)
Ugolinus de Gerardo pro certis terris, quas tenet ibidem oz 8 (c. 240r)	Ugolinus de Gerardo pro certis terris, quas tenet ibidem oz 8 (c. 4v)
Jacobinus Cancheri pro certis terris quas tenet in tenimento Sikili oz 10 (c. 240r)	Jacobus Cancheri pro certis terris, quas tenet in tenimento Sicli oz 10 (c. 4v)
Robertus de Raynerio pro certis terris quas tenet ibidem oz 3 (c. 240r)	Robertus de Raynerio pro certis terris, quas tenet ibidem oz 3 (c. 4v)
Ugolinus de Alberto pro certis terris quas tenet ibidem oz 6 (c. 240r)	Ugolinus de Alberto pro certis terris, quas tenet ibidem oz 6 (c. 4v)
Heredes condam Joannis de Curlo militis pro certis terris quas tenet in eodem tenimento oz 30 (c. 240r)	Heredes quondam Joannis de Turla militis pro certis terris, quas tenet ibidem oz 30 (c. 5r)

Geoffridus de Carpinsano miles pro certis terris quas tenet in eodem tenimento oz 30 (c. 240r)

Goffridus de Carpinsano miles pro certis terris, quas tenet ibidem oz 30 (c. 5r)

Bartolomeus de Petramala miles pro certis terris quas tenet ibidem oz 20 (c. 240r)

Bartholomeus de Petramala miles pro certis terris, quas tenet ibidem oz 20 (c. 5r)

Heredes condam Martini Micaelis pro certis terris quas tenet ibidem oz 15 (c. 240r)

Heredes quondam Martini Michaelis pro certis terris, quas tenet ibidem oz 15 (c. 5r)

Nicolaus de Guadagno pro certis terris quas tenet ibidem oz 10 (c. 240r)

Nicolaus de Guadagno pro certis terris, quas tenet ibidem oz 10 (c. 5r)

Apollonius de Rocca pro certis terris quas tenet ibidem oz 25 (c. 240r)

Ampollonius de Rocca pro certis terris, quas tenet ibidem 25 (c. 5r)

Jacobus de Profolio miles pro certis terris quas tenet ibidem oz 25 (c. 240r)

Jacobus de Folio miles pro certis terris, quas tenet ibidem oz 25 (c. 5r)

D.nus Ampullonus de Ferula pro certis terris quas tenet ibidem oz 40 (c. 240v)

Idem D.nus pro Ampullono de Ferula oz 40 (c. 5r)

Heredes condam Berengerii Marcheto pro certis terris quas tenet ibidem oz 25 (c. 240v)

Heredes quondam Beringerij Marchet pro certis terris, quas tenet ibidem oz 25 (c. 5r)

Guilelmus Chaula miles pro certis bonis que habet in terra et territorio Moach oz 50 (c. 240v)

Guglielmus Chaula miles pro certis bonis, que habet in terra et territorio Moac oz 50 (c. 5r)

Abellus de Abello miles pro certis terris quas tenet in tenimento Xicli oz 25 (c. 240v)

Abellus de Abello miles de Siclo pro certis terris, quas tenet in tenimento Sicli oz 25 (c. 5v)

Jacobus de Abello miles pro certis terris, quas tenet ibidem oz 15 (c. 240v)

Jacobus de Abello pro certis terris quas tenet ibidem oz 15 (c. 5v)

Alegistus de Iusia pro certis terris quas tenet ibidem oz 20 (c. 240v)

Allegistus de Jusia pro certis terris quas tenet ibidem oz 20 (c. 5v)

Manfridus Galleii pro certis terris quas tenet ibidem oz 20 (c. 240v)

Manfridus Galleii pro certis terris quas tenet ibidem oz 20 (c. 5v)

Donadeus Miroldo pro certis terris quas tenet ibidem oz 25 (c. 240v)

Donadeus de Miroldo pro certis terris, quas tenet ibidem oz 25 (c. 5v)

Heredes condam d.ni Jo: de Cassaro pro feudo Cassari oz 60 (c. 238r; 240v)

Heredes quondam d.ni Joannis de Cassaro de Syracusa pro Feudo Cassari oz 60 (c. 5v)

Nicolaus Manfridus et Jacopinus de Casaro pro feudo Diodini oz 30 (c. 238r; 240v)	Nicolaus Manfridus et Jacobinus de Casaro pro feudo Diodini oz 30 (c. 5v)
Roppertus de Jeconia filius condam Bartholomei Catal. pro feudis Racalcachi Rachaldede et Bucales - (c. 238r)	Rogerus de Jaconia, filius condam Bartolomei Cathalani, pro feudis Racalcachi, Rachadedi, et Buchalef oz 30 (c. 5v)
Guilelmus de Vigintimilijs pro casalibus Buxeme, et Barchini oz 50 (c. 240v)	Guglielmus de Vigintimilijs pro casalibus vuxime, et Barchuni oz 50 (c. 5v)
Antonius de Santa Luchia de Bizino pro feudis Antimelle, et Dardate oz 6 (c. 240v)	Antonius de S. Lucia de Bizino pro feudis Amimelli, et Dardurie oz 6 (c. 5v)
Ferrerius de Abellis pro Sancto Philippo de Argirione, Melacio, et Oliverio oz 200 (c. 240v)	Ferrerius de Abellis pro Sancto Philippo de Agirione, Melatio, et Oliverio oz 200 (c. 6r)
Henricus de Altavilla pro feudo Ganzarie oz 10 (c. 241r)	Henricus de Altavilla pro feudo Ganzarie oz 10 (c. 6r)
Manfridus de Callaro pro feudo Rachalburduni oz 5 (c. 241r)	Manfridus de Callaro pro feudo Rachalburduni oz 5 (c. 6r)
Salvus de Passaneto de Bizino miles pro feudis Maglaviti, et Mangle oz 15 (c. 241r)	Salvo de Passaneto de Bizinio miles pro feudis Magliauti, et Magli oz 15 (c. 6r)
Henricus de Beringerio cum g.no pro feudo Grandeville oz 5 (c. 241r)	Henricus de Bergerio cum genero pro feudo Grandinille oz 5 (c. 6r)
Heredes condam Accolj Catalanj pro feudo Nuchifori oz 3 (c. 241r)	Heredes quondam Accolli Cathalani pro feudo Michifori oz 3 (c. 6r)
Guililmotta Chaula pro feudo Murbani oz 4 (c. 241r)	Guillocta Chaulu pro feudo Murbani oz 4 (c. 6r)
Heredes condam G.talis de Pandula de Calatagirone Guglielmus de Pandula, pro feudis Chanzerie, et Favarie Calatagironis oz 100 (c. 241r)	Heredes quondam Gentilis de la Padula de Calatagirono, idest Guglielmus de Padula, pro feudis Chanzerie, et Fabare Calatagironi oz 100 (c. 6r)
Riccardellus de Cucumino de Calatagirone pro feudo Cucumini oz 8 (c. 241r)	Riccardellus de Cuchumino de Calatagirono pro feudo Cuchumini oz 8 (c. 6r)
Jacobus de Moach de Calatagirone miles pro feudis Consorti et Bugidiani oz 12 (c. 241r)	Iacobus de Moac de Calatagirono miles pro feudis Consorti et Burchidiani oz 12 (c. 6r)
Fridericus de Moach pro feudis Richalsinet, sine resi Chipulle oz 100 (c. 241r)	Fridericus de Moac pro feudis Rachulmet sive Resi et Chipulle oz 100 (c. 6r)

Alfonsius de Leontino pro feudo Ixiri oz 15 (c. 241r)

Alfonsus de Leontino pro feudo Ixiri oz 15 (c. 6v)

Richardellus Filingerius pro castro et terra Lichodie, et feudo Montis majoris oz 140

Riccardellus Filingerius pro Castro et terra Lichodie, feudo Montimaioris oz 140 (c. 6v)

Leo de Santo Stefano miles pro feudo Alkilla oz 50

Leo de Sancto Stephano pro feudo Alvila oz 50 (c. 6v)

Heredes condam Goffridi Filmagerii .s. Nicolaus Canillj pro feudo Rachalminerj oz 15 (c. 241r)

Heredes qudam Goffridi Filmagerii pro feudo Rachalmuni oz 15 (c. 6v)

Orlandus de Milia de Panormo pro casali Odogulli oz 150 (c. 241r)

Orlandus de Milia de Panormo pro casali Odogrilli oz 150 (c. 6v)

Petrus Formina miles pro casali Marinei oz 40 (c. 241v)

Petrus Formica miles pro casali Marinei oz 40 (c. 6v)

Bartolomeus de Petramala miles pro Casali Longini oz 25 (c. 241v)

Bartholomeus de Petramala miles pro Casali Longini oz 25 (c. 6v)

Lupus de Obertis miles pro terra Butere oz 100 (c. 241v)

Lupus de Albertis miles pro terra Butere oz 100 (c. 6v)

Torgisius de Santo Mimato de Placia pro feudo Rachali oz 50 (c. 241v)

Gorgisius de Sancto Miniato de Placea pro Feudo Rachali oz 50 (c. 6v)

Heredes condam Riccarde de Santo Georgio de Panormo pro feudis Dardar oz 120 (c. 241v)

Heredes qdam Riccardi de Sancto Gregorio de Panhormo pro feudis Dardare et oz 120 (c. 6v)

Raffael de Brachijsfortibus miles pro casalibus Mazarini et Gilbiseni prope Garsiliatu oz 200 (c. 241v)

Raphael de Brachiis fortibus miles pro casalibus Mazareni et Gilbiseni oz oz 200 (c. 6v)

Gualterius de Lichodia pro feudo Jorfi oz 15 (c. 241v)

Gualterius de Lichodia pro feudo Jurfi prope Garsiliatum oz 15 (c. 6v)

Manfridus de Callaro, heres condam Joannes de Callaro militis, pro feudo Granario- rum oz 20 (c. 241v)

Manfridus de Callaro heres quondam Joannis de Callaro pro feudo Gananiorum oz 20 (c. 7r)

Nicolaus Cavillj de Calatagirono pro feudo Bimelli et alio feudo, quod fuit Tomasij Malfaracii oz 20 (c. 241v)

Nicolaus Tavili de Calatagirono pro feudo Bunelli et alio feudo, quod fuit Thomasij Malfarati oz 20 (c. 7r)

Heredes condam Asnari Lopis de Cayor- rosso pro feudo Burgitelli oz 20 (c. 241v)

Heredes quondam Asuerii Lopis de Carpa- tesa pro feudo Burgitelli oz 20 (c. 7r)

Heredes condam magistri Joannis Pissiculi de Mineo pro feudo Nixime oz 20 (c. 241v)

Heredes qdam Magistri Joannis Pissiculi de Mineo pro feudo Maxime oz 20 (c. 7r)

Heredes condam Petri Martini de Ogletta pro feudo Rhatj oz 15 (c. 241v)	Heredes qdam Peri Martini de Oglietta pro feudo Chani oz 15 (c. 7r)
Orlanducius filius condam Orlandi Carbonellj de Mineo pro feudo Chamemi oz 15 (c. 241v)	Orlanditius filius qdam Orlandi Carbunelli de Mineo pro feudo Chameni oz 15 (c. 7r)
Bartolomeus de Franca pro feudo France oz 15 (c. 241v)	Bertucius de Fratta pro feudo Fratte oz 10 (c. 7r)
Soldanus de Buchalta pro feudo Bucalke oz 15 (c. 242r)	Soldanus de Bucalta pro feudo Bucalte oz 15 (c. 7r)
Heredes condam Guilelmi de Padula pro feudo Mulare oz 6 (c. 242r)	Heredes qdam Guglielmi de Padula pro feudo Mulare oz 6 (c. 7r)
Heredes condam Henrici de Montefusco quod tenet chariatu oz 5 (c. 242r)	Heredes qdam Henrici de Montefusco pro feudo quod tenet oz 5 (c. 7r)
Heredes condam Goffridi de Tratto pro feudo Sarravelli oz 6 (c. 242r)	Heredes qdam Goffridi de Tracto pro feudo Serravalli oz 6 (c. 7v)
Notar Nicolaus de Monteleone pro feudo Minalaus oz 4 (c. 242r)	Notarius Nicolaus de Monteleone pro feudo Minalai oz 4 (c. 7v)
Heredes condam Joannis de Geremia pro feudo Rachaljoannis oz 80 (c. 242r)	Heredes qdam Joannis de Geremia pro feudo RichalJoanni oz 80 (c. 7v)
Rogierius de Ballono de Messana miles pro salinjs Nicoxie, Rachalsnar, casalis fluminis Dyonisii in tenimento Messane oz 160 (c. 242r)	Rogierius de Vallono de Messana miles pro Salinis Nicosie, Rachalsuar, et Casalis fluminis Dionisii in tenimento Messane oz 160 (c. 7v)
Fridericus de Antiochia pro feudo Guzette, quod tenet pro uxore oz 20 (c. 242r)	Fridericus de Antiochia pro feudo Guzette, quod tenet pro uxore oz 20 (c. 7v)
D.nus Julianus de Augusta civis Cathanie pro medietate feudi Bumbunettu oz 25 (c. 242r)	D.nus Julianus de Augusta civis Cathanie pro feudo Bumbunettu oz 25 (c. 7v)
Guido de Bombaroni de Castro Joannis pro feudo oz 20 (c. 242r)	Guido de Bombarone de Castro Joanne pro feudo oz 20 (c. 7v)
D.nus Riccardus de Thethis pro feudo Galetij - (c. 242r, 246v)	D. Riccardo de Thetis pro feudo Gulucti - (c. 7v)
Eximenus de Susa miles pro feudis Rambice et Bordonarij oz 20 (c. 242r)	Eximenius de Sosa miles pro feudis Rambici et Bordonarii oz 20 (c. 7v)
Notar Guilelmus de Panormo de Castrojoannis pro feudo Capudarsu oz 15 (c. 242r)	Notar Guglielmus de Panhormo de Castro Joanne pro feudo Capudarso oz 15 (c. 7v)
Teobaldus de Bubbittelj de Castrojoannis pro feudo Bubbittelli oz 35 (c. 242r)	Theodaldus de Bubittelis de Castro Joanne pro feudo Bubittelli oz 36 (c. 7v)

Heredes condam dominj Eximenis de Sosa pro feudis Rauklia et Bordonarij, positi in Castro Joanne oz 40 (c. 242r)

Heredes quondam Eximenii de Sosa pro feudis Raululia Bordonarii, positi in Castro Joanne oz 40 (c. 8r)

Andreas de Risgalla miles pro feudo Risgalle oz 30 (c. 242r)

Andreas de Risgalla miles pro feudo Risgalle oz 30 (c. 8r)

Heredes condam Forrisii pro feudo Caropipi oz 80 (c. 242v)

Heredes qdam Ferrisii pro feudo Caropipi oz 80 (c. 8r)

Petrus Cannata mutus pro feudo Batarrati oz 80 (c. 242v)

Petrus Cannata mutus pro feudo Baccarati oz 80 (c. 8r)

Scalorus de Obertis miles pro Asaro, et feudis Gatte et Chundioni oz 250 (c. 242v)

Scalorus de Obertis miles pro Asaro, et feudis Gatte et Chundroni oz 250 (c. 8r)

Heredes condam Perroni Saporiti pro feudo Rasalcuni oz 15 (c. 242v)

Heredes qdam Pirroni Saporiti pro feudo Rasalcuni oz 15 (c. 8r)

D.nus Abbas Barresius pro Petrapercia, Militello, feudo et molendinis Calatabellotte oz 350 (c. 242v)

D.nus Abbas Barresius pro Petrapertia, Militello, Feudo et molendinis Calatabellotte oz 350 (c. 8r)

Judex Nicolaus de Sano de Santo Philippo de Argirione pro feudis Nisorie et Rachalmingi oz 100 (c. 242v)

Judex Nicolaus de Sano de Sancto Philippo de Argiriono pro feudis Nisorie et Rachalmingi oz 100 (c. 8r)

D.nus Matteus de Sclafano miles pro Adernione, Centurbio, casali Chuse, Sclafano et Chiminna oz 1200 (c. 242v)

D.nus Mattheus de Sclafano miles pro Adernione, Centurbio, Casali Chise Sclafano et Chiminna oz 1200 (c. 8r)

Bartolomeus de Raynerio de Messana pro casali Carchachi oz 70 (c. 242v)

Bartucius de Raynerio de Messana pro casali Carchachi oz 70 (c. 8r)

Rodoricus de Alagona miles pro casali Valcurrenti et Monteforti oz 70 (c. 242v)

Rubertus de Alagona miles pro Valcurrenti et Moteforte oz 70 (c. 8r)

Heredes condam Nicolai de Bondeo pro feudis Maletti Fraxini et li Martini oz 100 (c. 242v)

Heredes quondam Nicolai de Homodeo militis pro feudis Maleti, Frassini, li Martini oz 100 (c. 8v)

D.nus Petrus de Antiochia miles pro Mistretta, Rigitano, Capicio et duabus partibus Chirami oz 300 (c. 242v)

D.nus Petrus de Antiochia miles pro Mistretta, Rigitano, Capitio et duabus partibus Cirami oz 300 (c. 8v)

Jacobus Mustacius miles pro casali Santi Theodori oz 15 (c. 242v)

Jacobus Mustatius miles pro casali Sancti Theodori oz 15 (c. 8v)

Magister Cristofarus medicus de Messana pro casali Chisaro oz 8 (c. 242v)

Magister Cristoforus Medicus de Messana pro casali Gisaro oz 8 (c. 8v)

Vitalis de Aloysio de Messana miles pro feudis Mirti, Crapi et Fitalia oz 40 (c. 243r)

Vitalis de Aloysio de Messana miles pro feudis Mirti, Crapi et Ficalie oz 40 (c. 8v)

Jordanus Pullichinus miles pro Turturichio oz 60 (c. 243r)	Jordanus Pullichinus miles pro Turturichio oz 60 (c. 8v)
Heredes condam domini Sanchi de Aragonia pro Santo Marco, Terra Cammarate cum casalibus et feudo Xibeni oz 600 (c. 243r)	Heredes quondam D.ni Sanchij de Aragona pro feudis Sancto Marco, Terra Cammarate cum casalibus et feudo Xibeni oz 600 (c. 8v)
Domina Anastasia de Filmagerio pro Linguagrossa oz 70 (c. 243r)	D. Anastasia de Filingerio (cancell.) Filinagerio pro Linguagrossa oz 70 (c. 8v)
Heredes condam Brancaleonis Aurea pro Calatabiano et Rachalmuto oz 400 (c. 243r)	Heredes quondam Brancaleonis Aurea pro Calatabiano, et Rachalmuto oz 400 (c. 8v)
Bernardus Raymundi de Monte miles pro Manchina oz 40 (c. 243r)	Bernardus Raymundi de Monterogi miles pro Manchina oz 40 (c. 8v)
D.nus Damianus Spatafora miles pro Roccella oz 150 (c. 243r)	D.nus Damianus Spatafora miles pro Rocchella oz 150 (c. 9r)
Guillelmus de Insula miles pro Ucria oz 30 (c. 243r)	Guglielmus de Insola miles pro Ucria oz 30 (c. 9r)
Beringerius de Orjolis miles pro Raccuya, et casali Mashjmonli oz 40 (c. 243r)	Beringerius de Uriolis miles pro Raccuya, et casali m.jnich (?) oz 40 (c. 9r)
D.nus Blascus Lancea miles pro Monjalino, Ficcaru, Galatj et Longi oz 400 (c. 243r)	D.nus Blascus Lancea miles pro Monyolino, Ficaria, Galati, et Longi oz 400 (c. 9r)
D.nus Bartolomeus de Maniscalco pro casali Furnari oz 40 (c. 243r)	D.nus Bartholus de Maniscalco pro Casali Furnari oz 40 (c. 9r)
D.nus Aldoinus de Salvo pro casalibus Catalimati et Turafi oz 20 (c. 243r)	D.nus Aldoinus de Salvo pro Casali Catalimici, et Gurafi oz 20 (c. 9r)
Heredes condam Henrici de Perretta militis pro casali Rayneri oz 15 (c. 243r)	Heredes quondam Henrici de Perrocta militis pro casali Raynerij oz 15 (c. 9r)
Manfridus de Candona et Venuta uxor Guilelmi Conti pro casali Vammine oz 3 (c. 243r)	Manfridus de Cardona, et Vinuta uxor Guilelmi Conti pro casali Varnine oz 3 (c. 9r)
Petrus de Falcone de Messina miles pro casali Prothonotarij oz 20 (c. 243v)	Petrus de Falcono de Messina miles pro casali Prothonotarij oz 20 (c. 9r)
Bartolomeus de Marino pro casali Gualterij oz 20 (c. 243v)	Barthucius de Marino pro casali Gualteri oz 20 (c. 9r)
D.nus Robertus Pancalidus pro casali Pancaldi oz 20 (c. 243v)	D.nus Robertus Pancaldus pro casali Pancaldi oz 20 (c. 9r)
Leonardus Mustacius pro casali Cramaste oz 5 (c. 243v)	Leonardus Mustacius pro Crimaste oz 3 (c. 9r)

Ambrosius Siccamino pro casali Syccamino oz 15 (c. 243v)	Ambrosius Sicamino pro casali Sicamino - (c. 9r)
Franciscus Romeus pro casalibus Santi Martinj, Sante Anne, Paternici, Grippari, Pichuli, et Floccari oz 20	Franciscus Rumeus pro casalibus Sancti Martini, S.te Anne, Patriniti, Grippari, Pichuli Floccari oz 20 (c. 9v)
Aldoynus de Aldoyno pro casalibus Vinetici oz 5	Alduinus de Alduino pro casali Vineti oz 5 (c. 9v)
Bonsignorus de Nasaro pro casali Nasarij oz 44 (c. 243v)	Bonsignorus de Nasaro pro casali Nasari oz 44 (c. 9v)
Litteri Chicari pro casalibus Santi Basilii, et Landi oz 15	Litteri Chicari pro casali Sancti Basilij, et Laudi oz 15 (c. 9v)
Nicolaus de Patti miles pro casali Cactafi oz 10 (c. 243v)	Nicolaus de Pactis miles pro casali Cattasi oz 10 (c. 9v)
Heredes condam judicis Joannis de Manna pro casalibus Bavose, Rapanj, Santi Andree, Pardizi, Rocce Mauro Joannj, Risinachi, Cartayni, Sante Lucie, Santi Petri supra Pattis, tercia parte Seranij oz 250 (c. 243v)	Heredes qdam judicis Joannis de Manna pro casalibus Bavose Rapani Sancti Andree Pardizi Rocce Mauro Joanni, Rasinacchi, Cattaini, Sancte Lucie, Sancti Petri supra Pacti et tercia parte Cirami oz 250 (c. 9v)
Heredes condam Friderici de Manna pro Gulissano oz 100 (c. 243v)	Heredes quondam Friderici de Manna pro Calatabuturo oz 100 (c. 9v)
Guilelmus de Bayerio miles pro feudo Busastari oz 10 (c. 243v)	Guglielmus de Baxerio miles pro feudo Busascuti oz 10 (c. 9v)
Heredes condam Mattej de Milite pro casali Lalie oz 10 (c. 243v)	Heredes qdam Matthei de Milite pro casali Lalie oz 10 (c. 9v)
Joannes de Calavellis miles pro casalibus Fitalie, Sirronej, Matellarii, et Tonnarja Arinelle oz 200 (c. 244r)	Joannes de Cavellis miles senior pro casalibus Ficalda, Sirronti, Malcellorii, et Tonnarie Arinelle oz 200 (c. 10r)
Nicolaus Abas miles pro Asinello, Chifala, Carino roch(ell)is, pro terra Chiminne, Terrasinis, casali Callicuda et In ichi eris symonis oz 600 (c. 244r)	Nicolaus Abbas miles pro Asinello, Chifala, Carmorochis, Chiminne, Trirasinis, Casalis Cabis Cudis, Inithi oz 600 10r)
D.nus Joannes de Claramonte pro casali Chomisi, quod emit a Belingerio de Lubera, Perra Musumeli, Santi Joannis Fabarie pro Muxaro Rachaliannovu - (c. 244r)	D. Joannes de Claramonte pro casali Chomisi, quod emit a Beringerio de Lubera, Petramusunichi Musaro Rachalianoto Sancti Joannis et Fabaria - (c. 10r)
Masinus de Micaele pro casali Chabbace oz 80 (c. 244r)	Masinus de Michaelae pro casali Chalbace oz 80 (c. 10r)
Joannes de Locharra pro casali Cathoni oz 50 (c. 244r)	Joannes de Lochirra pro casali Catani oz 50 (c. 10r)

Ursettus Sexardunis pro casali Michinasi oz 20 (c. 244r)	Ursettus Sextudines pro casali Machinesi oz 20 (c. 10r)
Conradus de Riena pro casali Rieni positi prope Castrum novum oz 20 (c. 244r)	Conradus de Riena pro casali Rieni positi prope Castrum novum oz 20 (c. 10r)
D.nus Raphael Aurea pro terra Castrinovi, et casali Rachalmingilinj oz 230 (c. 244r)	D.nus Raphael Aurea pro terra Castrinovi, et casali Rachalmingili oz 230 (c. 10r)
Matteus Maletta miles pro casali Misilcas-simi oz 250 (c. 244r)	Mattheus Maletta miles pro casali Misilcas-sini oz 250 (c. 10r)
D.nus Gracianus de Yvar pro casali Milia, quod emit a domino Matteo Maletta, nemore Belripari et tenimento Bilichi oz 200 (c. 244r)	D.nus Gracianus de Xuar pro Milie, quod emit a d.no Mattheo Maletta, Nemore Beltri-paivi, tenimento Bilichi oz 200 (c. 10v)
Joannes de Aragonia filius condam domini Sanchij pro casali Buparii, quod tenet pro uxore sua filia condam dominis Simeonis de Esculo et casali de Monacis prope Panormum oz 115 (c. 244r)	Joannes de Aragona filius qdam d.ni Sanchij pro casali Buuarii, quod tenet pro uxore sua filia quondam d.ni Simonis de Osculo, casali de Monacis prope Panhor-mum oz 115 (c. 10v)
Domina Joanna de Esculo pro feudo Chau.bi oz 60 (c. 244v)	D.nna Johanna de Osculo pro feudo Chaversti oz 60 (c. 10v)
D.nus Joannes de Caltagirono pro casalibus Santi Stefani et feudis oz 250 (c. 244v)	D.nus Joannes de Caltagirono Baro Sancti Stephani pro casali Sancti Stephani, et Feudis oz 250 (c. 10v)
Gandolfus Saffuti de Sacca miles pro casalibus Jardinelli prope flumen Magazoli, et Perrane oz 20	Gandolfus Safudi de Xacca miles pro casalibus Jardinelli prope flumen Mazoli, et Perrane oz 20 (c. 10v)
Heredes condam Graciane de Olea ditti de Montiliano de Sacca pro casali Safridi oz 40 (c. 244v)	Heredes quondam Graciani de Olea dicti de Montebiano de Schacca pro casalibus Safridi oz 40 (c. 10v)
Joannes de Incisa de Sacca pro casali Misi-lindinj oz 250 (c. 244v)	Joannes de Incasa de Xacca pro casali Misi-lini oz 250 (c. 10v)
D.nus Aloysius de Incisa pro casali Santi Bartolomei oz 30 (c. 244v)	D.nus Aloysius de Incisa pro casali Sancti Bartholomei oz 30 (c. 10v)
D.nus Nicolaus de Monteliano de Sacca pro feudo Naduri oz 20 (c. 244v)	D.nus Nicolaus de Montebano de Xacca pro feudo quod dicitur Nadani oz 20 (c. 11r)
D.nus Martinus Capichi pro casalibus Mullette, Comertini, Diesi, Rajalmeli, et Bucali oz 250 (c. 244v)	D.nus Marinus Capichi pro casalibus Mullette, Comiani, Diesi, Rachalmali, et Bucali oz 250 (c. 11r)
Heredes condam Manfredi Calire militis pro casali Burraidis oz 15 (c. 244v)	Heredes qdam Manfredi Colare militis pro casali Burraidis oz 15 (c. 11r)
D.nus Bartolomeus de Monteaperto pro casalibus Libigini, Rajalchirachi, Janesse, tenimento Lutagini, tenimento Buternini, tenimento Guastanella, Rafaudali, et Grutchellis oz 300 (c. 244v)	D.nus Bartholomeus de Monteaperto pro casalibus Libigini Rachalcirachi Iantisse tenimento Luchachini tenimento Butumus tenimento Guastanella, Rafadali, et Antichellis oz 300 (c. 11r)

Ridolfus de Manuele miles pro casali Burgi et Cristani oz 50 (c. 244v)

Ridolphus de Manuele miles pro casali Burgi de Cristani oz 50 (c. 11r)

Heredes condam Bernardi Inveges pro feudis Calamonachi et Rayalmaymuni oz 60 (c. 244v)

Heredes quondam Bernardi Inveg pro feudis Calimonachi et Rachalmagimuni oz 60 (c. 11r)

Conradus de Manuele miles pro casalibus Burgimillusi oz 100 (c. 245r)

Conradus de Manuele miles pro casali Burgimillusi oz 100

Josep de Amato miles pro casalibus Xilinde, Villanove et Callisi oz 30 (c. 245r)

Joseph Amato miles pro casalibus Silinde, Villanove et Callisi oz 30 (c. 11r)

D.nus Nicolaus Taglavia miles pro casalibus Ravinose oz 50 (c. 245r)

D.nus Nicolaus Tagliavia pro casali Ravinose oz 50 (c. 11r)

Ninus Taglavia miles pro casalibus Summiti, Castri Vetrani, et Petra di Bilichi oz 150 (c. 245r)

Ninus Tagliavia miles pro casalibus Summaci, Castri Vetrani, et Petre de Bilichi oz 150 (c. 11r)

Andreas Ogliotta pro casali Jardinelli oz 50 (c. 245r)

Andreas Tagliavia pro casali Jardinellorum oz 50 (c. 11v)

Nicolaus de Sacca habitator Calatagironis pro medietate casali Darfudi oz 50 (c. 245r)

Nicolaus de Sacca habitator Calatagironi pro medietate casalis de Arfudi oz 50 (c. 11v)

Nicolaus Deliguito pro medietate ditti casalis Darfudi oz 40 (c. 245r)

Nicolaus de Bonguido pro alia medietate dicti casalis Darfudi oz 40 (c. 11v)

Heredes condam Petri de Casa Romana militis pro casali Gallicani oz 15 (c. 245r)

Heredes quondam Petri de Casa Romana militis pro casali Galligani - (c. 11v)

D.nus Petrus Lancea pro proventibus Terre Nari, Calatanixette, la Delia et casalj Sabuchi oz 1000 (c. 245r)

D.nus Petrus Lancea pro proventibus Terre Nari Calatanixette la Delia casali Sabuchi oz 1000 (c. 11v)

Franciscus Manjavacca de Messina miles pro casali Diruiti oz 30 (c. 245r)

Franciscus Maiavacca de Messina miles pro casali Aderniti oz 30 (c. 11v)

Simon de Montecathino pro casalj Bivone oz 400 (c. 245r)

Simon de Montecatino pro casali Bivone oz 300 (c. 11v)

Heredes condam dominj Orlandi Graffeo pro casali Partanne oz 200 (c. 245r)

Heredes qdam Orlandi de Grafea pro casali Partanne oz 200 (c. 11v)

D.nus Lucas de Cannavaro pro salina Heracle oz 50 (c. 245r)

D.nus Lucas de Cannariato pro Salina Heraclea oz oz 50 (c. 11v)

Joannucius Guarna pro casalj Calas oz 30 (c. 245r)

Joannucius Guarna pro casali Callari oz 30 (c. 11v)

Nicolaus Nasillus de Placea pro feudo Mastre positi in Placcea oz 15 (c. 245r)

Nicolaus Nasellus de Placea pro feudo Mastre posito in Placea oz 15 (c. 12r)

Heredes condam Montanerj Peris de Fossa pro terra et castro Cagliani oz 150 (c. 245r)

Heredes quondam Montanerii Peris de Sofa pro terra, et castro Gagliani oz 150 (c. 12r)

D.nus Manfridus Lancea pro casalj Sinacre oz 20 (c. 245v)

D.nus Manfridus Lancea pro Casali Sinagre oz 20 (c. 12r)

D.nus Franciscus Spiciarius de Messana pro feudo Gottusi in Valle Noti oz 15 (c. 245v)

D.nus Fridericus Spiciarius de Messana pro feudo Gomisi in Valle Noti oz 1oz 5 (c. 12r)

D.nus Blascus de Alagona pro terra Nasi, castro Capitis Orlandi, terra Jacii oz 150 (c. 245v)

D.nus Blascus de Alagona pro terra Nasi, et Castro Capitis Orlandi, et terra Jacii 1oz 50 (c. 12r)

D.nus Orlandus de Militi pro feudo Garbintauli oz 20 (c. 245v)

D. nus Orlandus de Milite pro feudo Garmincauli oz 20 (c. 12r)

Jordanus de Ballono pro terris que fuerunt condam Baldoyni de Cirvignola positis in tenimento Salem oz 20 (c. 245v)

Jordanus de Valloni pro terris que fuerunt qdam Balduini de Cirviglionia positis in tenimento Sale oz 20 (c. 12r)

Heredes condam Lancelotti de Lac pro feudo Arcudachi, posito in Valle Mazarie oz 60 (c. 245v)

Heredes quondam Lanzaloni de Lac pro feudo Arpudachi, posito in Valle Mazarie oz 60 (c. 12r)

Nicolaus de Lucchisio de Sacca pro medietate feudi Scanzafudi oz 20 (c. 245v)

Nicolaus de Lucchisio de Sacca pro medietate feudi Scanzafridi oz 20 (c. 12r)

D.nus David Abrazabeni de Sacca pro altera medietate ditti feudi oz 20

D.nus David Abrazaleni de Sacca pro altera medietate dicti Feudi oz 20(c. 12r)

Domina Joanna de Claramonte pro casali Sparti de Casali Mistrecte oz 40 (c. 245v)

D.na Joanna Claramonte pro Casisparci de Casalibus Mistrette oz 40 (c. 12v)

D.nus Joannes de Calatagirono de Panormo pro castro Misilmeni prope Panhormum et feudo Vallilonga oz 100 (c. 245v)

D.nus Joannes de Calatagirono de Panhormo senior pro castro Misilmeni posito prope Panhormum in feudo Villalonga oz 100 (c. 12v)

Heredes condam domini Bernardi Passaneto pro Castro Baide, proventibus fundaci ripe statere positarum Trapani oz 100 (c. 245v)

Heredes quondam D.ni Bernardi de Passaneto pro Castro Bayde, proventibus fundaci ripe statere et portarum Drepani oz 100 (c. 12v)

D.nus Andreas Trara de Messana pro feudo Chamitrichi oz 30 (c. 245v)

D.nus Andreas Trara de Messana pro feudo Chamitrici 30 (c. 12v)

D.nus Fridericus de Callaro de CastroJoanis pro feudo Pascasie oz 20 (c. 246r)

D.nus Fridericus de Callaro de CastroJoanne pro feudo Piscasie oz 20 (c. 12v)

D.nus Guilelmus de Caldarellj de Placea pro feudo Favarotte, posito in la Licate oz 30 (c. 246r)

D.nus Guglielmus de Caldareria de Placea pro feudo Favarotte, quod emit a quondam d.no Jacobo de Moac posito in la Licata oz 30 (c. 12v)

D.nus Ugo Lancea pro medietate casalis Limbaccari oz 20 (c. 246r)

D. Ugo Lanzea pro medietate casalis Limbaccari oz 20 (c. 13r)

Bartolomeus de Brondusio civis Cathanie pro omnibus casalibus Chinchane, et Foresta Murtilletti, et Fontane Russe in tenimento Cathanie oz 50 (c. 246r)

Bartolomeus de Brundusio civis Cathanie pro casali Chincave, positi in tenimento Cammarate, et Foresta Mortilletti, et Fontane Russe in tenimento Catanie oz 50 (c. 13r)

D.nus Astasius Gregorij de Tarento pro casalibus Rendaculi et Sante Marine oz 30 (c. 246r)

D. nus Astasius Gregorii de Taranto pro casalibus Randaculi, et Sancte Marine 30 (c. 13r)

Simon de Curtibus pro feudo posito in tenimento Salem Amafragio Trapani - (c. 246v)

Simon de Curtibus pro feudis positis in tenimento Salemi, et Amafragio Drepani - (c. 13r)

Heredes condam domini Raynaldi Garresii pro feudis Chicalbus et Santi Laurenci oz 30 (c. 243v)

Heredes quondam D.ni Raynaldi Garresii pro feudis Chicalli, et Sancti Laurentii oz 30 (c. 13r)

D.nus Joannes Musta pro terrarum concessarum condam magistro Nicolao Mangarino in territorio Vicari oz 20
Tenet etiam idem miles pro parte domini Jacobi de Claramonte pro foresta que dicitur la Baccarja annuj redditus oz 18 (c. 247r)

D. Joannes Musca pro feudo terrarum concessarum quondam M.ro Nicolao Mangarino in Territorio Bicari 12
Tenet etiam idem miles pro parte d.ni Jacobi de Claramonte Forestam Curie, que dicitur de Bataria, annui redditus oz 18 (c. 13r)

D.nus Matteus de Pipitono de Panormo miles pro feudo Rayalminger, posito in territorio Cammarate oz 40 (c. 246r)

D.nus Mattheus de Pipitono de Panhormo miles pro feudo Rachalmingere, posito in territorio Cammarate oz 40 (c. 13v)

Mattheus de Murtarono pro feudo Rajal-mallamio posito prope Licata oz 30 (c. 246r)

Mattheus de Murtarono pro feudo Rachal-mallano posito prope Leucatam oz 30 (c. 13v)

Nicolaus Cappellus de Notho pro certa parte feudi Dimissi sibi per condam Jacobam uxorem condam Arnaldj de Viotta oz 10 (c. 246r)

Nicolaus Cappellus de Noto pro certa parte Danisio sibi dati per quondam Jacobam uxorem qdam Arnaldi de Brocca oz 10 (c. 13v)

Riccardus Manganellus de Castrojoannis pro feudo Rayalmissini oz 20 (c. 246r)	Riccardus Manganellus de Castro Joanne pro feudo Racalmisini oz 20 (c. 13v)
Simon de Leto de ditta terra pro feudo Licaniani oz 20 (c. 246r)	Manca
D.nus Henricus Abas pro casali Sale - (c. 246r)	D. nus Henricus Abbas pro casali Sale - (c. 13v)
D.nus Guilelmus de Linguito pro casali Habiti - (c. 246r)	D. nus Guglielmus de Linquito pro casali Abbice - (c. 13v)
D.nus Gonsalvus de Olea pro terragiis Calatabillotte oz 30 (c. 246r)	D.nus Gonsalvus de Oleo pro terragiis Calatabillotte oz 30 (c. 13v)
D.nus Joannes de Landolina de Notho pro feudo Fragintini oz 15 (c. 246v)	D.nus Joannes de Landolina pro Feudo Fargentino oz 15 (c. 13v)
D.nus Porchettus Selvagius de Syracusa pro quodam tenimento terrarum ditto de Milgis posito in territorio Licate oz 20 (c. 246v)	D.nus Porcottus Silvagius de Siracusa pro quodam tenimento terrarum dicto de Milgis in Territorio Leocate oz 20 (c. 13v)
Heredes condam Alaymi Pardi de Leontino pro feudo Chiri - (c. 246v)	Heredes qdam Alaymi Pardi de Leontino pro feudo Chiri - (c. 14r)
D.nus Pandolfinus Selvagius de Syracusa pro tenimento terrarum ditti Climati Prati, positi in territorio Syracusie oz 40 (c. 246v)	D.nus Pandolfus Sylvagius de Syracusa pro quodam tenimento terrarum dicto Clunati et Prati, posito in tenimento Syracusie oz 40 (c. 14r)
D.nus Matteus et D.nus Joannes de Madio heredes domini Senatus de Madio pro quodam tenimento terrarum positarum in territorio Vicarj ditti li Ficaracci - (c. 246v)	D.nusMatteus, et D.nus Joannes de Maydo, et heredes quondam Sinanz de Maydo, pro quodam tenimento terrarum, posito in Territorio Bicari dicti li Ficaracci - (c. 14r)
D.nus Riccardus de Thetis pro proventibus et iura terre Calaxibetti ex causa empconis ascendencia ad oz 10 (c. 246v)	Manca
D.nus Guido Filingerius pro censualibus Panormi oz 20 (c. 246v)	Manca
Rogerius Fimitta de Leontino pro feudo Pasanelli et pro medietate feudi Limini oz 16 (c. 247r)	Manca
Peri de la Cavallarja pro alia medietate feudi Limini oz 6 (c. 247r)	Manca

Alaxinus Mortillanus de Leontino pro feudo
quod dicitur Scarpellus oz oz 10 (c. 247r)

Manca

D.nus Gamunti Lombardus pro medietate
feudi quod dicitur Bulcusina - (c. 247r)

Manca

D.nus Gualterjus de Lamia de Leontino pro
alia medietate dicti feudi - (c. 247r)

Manca

Iudex Guilelmus Riccius de Placea pro feu-
do quod dicitur Muntimea et Mirti - (c. 247r)

Manca